

Enrico Corona

Appunti di viaggio di un chitarrista

Opera autobiografica scritta con il solo intento di aiutare i nostri giovani a non scoraggiarsi davanti alle miserie umane che quotidianamente ci somministrano i nostri mass media.

Ringraziamenti

Vorrei Ringraziare tutti i politici italiani per avermi omaggiato della loro assenza, specialmente durante le campagne elettorali, e tutti quelli che mi hanno fatto capire con le loro stupide arie quanto sia privilegiato per essere nato con un carattere sincero e generoso verso il prossimo.

.

Dediche

Questo mio lavoro è dedicato al mio secondo figlio Jimmy, nato in Mozambico il 02 Aprile del 2008 dalla mia relazione con Aida

Prefazione

Un giorno mi capitò di passare in una via del centro nella mia città. Andavo cercando urgentemente una fotocopiatrice per mandare delle copie di miei documenti in Romania alla mia amica Rodica. Notai la vetrina di un negozio pieno di libri, e in questi notai che gli autori avevano dei cognomi tipici della mia città. Entrai e un signore gentilmente mi chiese, avendomi osservato attento alla vetrina, se ero interessato all'acquisto di uno dei libri. Mi scusai, ma dissi subito che il motivo della mia visita era dovuto alla necessità di avere delle fotocopie per miei documenti. Mi rispose sorridente che mi avrebbe aiutato e prese i documenti e li fotocopiò. Non avendomi mai incontrato mi disse se ero del luogo, ed io risposi altrettanto sorridente che ero sì del luogo, ma mancavo ormai da moltissimi anni e ritornavo sporadicamente per trovare i miei genitori anziani. Sicuramente incuriosito dalla risposta, mi chiese che lavoro svolgessi e, dopo avergli dato delle delucidazioni in merito alla mia attività, aggiunsi che mi trovavo sempre in giro per il mondo ormai da oltre vent'anni. Mi guardò e mi rispose se ero interessato a pubblicare un libro. Devo ammettere che fu la prima volta in vita mia che qualcuno mi disse una cosa del genere, ma prontamente risposi che in verità, dopo tutto quello che ho visto e sentito, avrei avuto certamente materiale sufficiente per scriverne anche più di uno, ma sicuramente non avrei avuto il tempo per scriverne neanche un capitolo di uno solo poiché per scrivere sappiamo che vi è la necessità di tanto tempo. Andai dopo averlo ringraziato per le fotocopie, e stranamente mi rimase in testa come un chiodo fisso per molto tempo quella gentile

persona che mi disse di trovare il tempo per scrivere qualcosa su quello che in tanti anni ho visto e vissuto. Devo confessarvi che ho riflettuto degli anni prima di inoltrarmi in questa prima avventura letteraria, e devo dirvi subito che il titolo che ho scelto mi sembra proprio azzeccato per quello che ora, pian piano, andrò a raccontarvi. Vi anticipo da questo momento che tutti gli avvenimenti elencati sono assolutamente veri, e così dicasi del comportamento di personaggi che andrò pian piano a descrivervi. I miei giudizi su questi avvenimenti sono assolutamente personali, ma credo che non si discosteranno di molto dai vostri giudizi in merito. Per questioni di privacy non farò nomi e cognomi così pure dicasi in merito a nomi di aziende in cui ho lavorato, poiché non ci vuole molto a capire che mi troverei costretto a varcare le soglie di tribunali italiani con avvocati che mi mangerebbero in poco tempo tutti i frutti di trent'anni di onesto lavoro. Cercherò di raccontare questi miei anni trascorsi con la precisione e con un pizzico d'ironia, che rimane tipico del mio carattere e del mio modo di affrontare la vita, quindi vi anticipo che vi sono dei tratti dove vi divertirte non poco. Non mi resta che augurarvi buon divertimento e spero che tutti quelli che leggendo questo mio libro si sentiranno parte in causa, sappiano accettare con spirito sportivo quello che non amano farsi raccontare o sentirsi dire.

Capitolo primo

I miei primi passi

Ho l'onore di essere nato in una terra antica, circondata dal mare e abitata da persone semplici che per tradizione non amano chiedere niente a nessuno. Dico per tradizione perché oggi, per acquisizione di altri stili di vita, anche dalle mie parti vi sono persone che amano affermare “lo stato mi deve dare”, come se l'unico vero nostro dovere sia quello della nostra esistenza. La località in cui nacqui è un bellissimo paesino lagunare che ha dato la patria a molti artisti, prevalentemente musicisti e di cui sono fiero di appartenere. Durante la gravidanza, mia madre ebbe una brutta caduta dalle scale e per salvarmi si buttò su un fianco procurandole seri problemi a una gamba, con conseguenze che si prostrano ancora oggi dopo aver avuto sei interventi e che si prostreranno per tutta la sua esistenza. Non meno pericoloso si presentò il parto avvenuto in casa, come voleva la tradizione, che quasi non le costò la vita. Fu' un parto molto difficile con una durata di otto ore che mise a dura prova l'esperienza di un vecchio medico e di un'esperta ostetrica. Senza taglio cesareo fu messo alla luce un figlio di cinque chili. Devo dire che la mia vita fu' difficile fin dalla nascita ma credo che queste difficoltà mi hanno aiutato a crescere sano, senza idee strane per la testa, e soprattutto ad abituarmi a contare solamente sulle mie forze. Il lavoro paterno influenzò molto la mia vita perché avere un'azienda specializzata in scavi e demolizioni richiedono sacrifici che solamente chi opera con questo tipo di attività, sa'

capire. In casa tutto quello che ottenni fu oggetto di un continuo richiamo ai sacrifici fatti per l'acquisto del bene avuto, dalla bicicletta alla prima chitarra, e oggi mi sono convinto che effettivamente sono dei passaggi obbligati per un genitore che vuole dare una buona educazione ai propri figli. I miei giocattoli preferiti da bambino furono le macchinine e gli strumenti musicali. La musica l'ho amata subito e mi affascinava. La scuola materna non ci fu verso di farmela frequentare, allora non era obbligatoria, e mia madre non aveva difficoltà a tenermi in casa perché ha sempre svolto la professione di casalinga. Da bambino ero, almeno così dicono, molto turbolento, anzi più turbo che lento, e non amavo frequentare gli altri bambini. Giocavo da solo, stavo bene con me stesso, amavo gli animali e mi fidavo solamente dei miei genitori. A tre anni contrai una brutta malattia, l'epatite virale, e mi portò via la crescita di un anno. Persi la metà del mio peso e mi procurò degli incubi che solamente con gli anni riuscì a perdere anche grazie allo sport e alla musica. Dico musica perché è terapia, aiuta tantissimo contro gli stati d'ansia e rigenera la nostra psiche da traumi dovuti a incidenti e malattie. A sei anni entrai regolarmente a scuola e per i primi due anni ebbi un susseguirsi di supplenti che portarono me e i miei compagni di classe a preoccupare i nostri genitori perché non sapevamo ancora leggere e scrivere in grazia di Dio. Dalla terza elementare cambiò tutto, ebbi la fortuna di avere un Signor Maestro Elementare che portò me e i miei compagni alla fine del quinquennio preparatissimi. Il rapporto con lo strumento musicale iniziò in età precoce, e più precisamente a otto anni. Ero affascinato dalla chitarra e dalla batteria. Nel primo periodo mi piacque molto la batteria poiché mio fratello

maggiore di otto anni ottenne dai miei genitori in regalo per la sua promozione una batteria allora molto utilizzata in Italia, una Hollywood Meazzi. Mio fratello aveva un grande talento per questo strumento e volle insegnarmi i primi rudimenti didattici. Rimase sorpreso nel vedere con quale facilità apprendevo tutto ciò che lui faceva, ma la più grande meraviglia la provò quando presi in mano una chitarra lasciata a casa dal chitarrista della sua piccola formazione. Si meravigliò a tal punto che corse rapidamente da mia madre urlando “correte su, Enrico sa suonare la chitarra!”. Mia madre non volle credere subito alle parole di mio fratello e se la prese comoda, ma mio fratello ritornò rapidamente da me e rimase muto quando eseguivo tranquillamente un brano dei Rolling Stones che davano la sera in una trasmissione radiofonica molto seguita dai giovani all’epoca. Mi disse come avevo imparato a suonare quel brano e gli risposi la verità, che non lo sapevo neanche io! Mi capitavano delle cose molto strane in seguito, come quella di svegliarmi nel cuore della notte, prendere lo strumento in mano ed eseguire dei brani non riusciti a suonare la sera precedente. La prima chitarra avuta in regalo dai miei fu una chitarra classica, molto modesta, adatta ai principianti. Mi fu regalata da mio padre qualche giorno dopo la sorpresa avuta da mio fratello con la chitarra lasciata dal suo amico. La portavo sempre con me, a volte anche a scuola nei giorni in cui ebbi l’ora settimanale di Educazione Musicale. La chitarra era la cosa più importante della mia vita e lo è ancora oggi, insieme ai miei cari. Oggi ho una certa età ed ho un atteggiamento diverso e sicuramente maturo nei confronti della vita e dello strumento ma, all’epoca ero molto orgoglioso e con i suoi pro e i suoi contro, non amavo

ritrovarmi con un mio coetaneo che sapeva suonare meglio di me. Mi esercitavo molto e a scuola dedicavo il tempo necessario per non avere materie da riparare a settembre e per essere sempre promosso alla fine dell'anno scolastico. Davo maggiore importanza alla chitarra rispetto alla scuola. Non me ne importava niente se a scuola vi furono dei miei compagni che prendevano voti migliori dei miei nelle varie materie quali italiano, matematica, ecc; l'importante era che non mi sorpassassero sullo strumento. Il mio eroe chitarrista quando incominciai a suonare fu Ritchie Blackmore, un grande uomo e chitarrista che stimo ancora oggi. Era il chitarrista della storica rock band dei Deep Purple. Lo preferivo a tutti gli altri e se qualcuno osava metterlo in secondo piano a un altro chitarrista mi arrabbiavo, lo difendevo sempre, contro tutto e tutti. Devo ammettere a distanza di diversi decenni, ancora oggi, quando ascolto un vecchio brano dei Deep Purple dove si sente la chitarra di Blackmore mi emoziono, metto in moto la macchina dei ricordi e mi rivedo a rallentare il mio vecchio giradischi per carpirne le frasi dei suoi grandi assoli. Una volta imparavamo a suonare così, con poco ma con tanto entusiasmo, e non si avevano gli strumenti di oggi. Permettetemi un piccolo paragone con il mondo musicale odierno. Oggi si dà maggiore importanza agli aspetti legati maggiormente a un'esibizione teatrale rispetto ai veri contenuti che caratterizzano un'esibizione musicale. La cosa più importante di tutto è apparire e infatti oggi nella musica l'occhio svolge la funzione più importante rispetto a quella funzione che invece nella musica viene svolta dall'orecchio. Siamo arrivati al punto che bisogna sapere catturare l'attenzione del pubblico sfruttando l'immagine e non

interessandoci particolarmente per l'audio prodotto destinato alle orecchie degli ascoltatori. A questo punto sorge spontanea la domanda: ma la musica non si dovrebbe ascoltare con gli organi preposti che sono le orecchie? E allora come mai si dà maggiore importanza all'esibizione estetica invece di far risaltare le caratteristiche sonore di un'esecuzione? Questo è un argomento che sarà al centro di tutto il mio libro e dimostrerò come ormai è preponderante nella nostra vita apparire, non importa se a fin di bene oppure a fin di male, l'importante è apparire sempre, anche a costo di qualunque bassezza pur di raggiungere i risultati preposti. Devo anche aggiungere che mettere lo strumento al primo posto mi è costato anche sul piano sociale. Un ragazzino che decide di dedicarsi seriamente allo studio non solo della musica, ma anche di una qualunque altra materia, da troppi anni a questa parte è mal visto, preso in giro dai compagni, e i professori in certi casi dimostrano di essere anche più insensibili dei ragazzi. In alcuni casi mi è capitato all'epoca di ricevere degli improperi assolutamente ingiustificati proprio da certi professori che dimostrarono essere, con tutte le loro arie di superiorità, anche dei grandi maleducati, pieni di arroganza e insensibilità nei confronti di chi non ha la possibilità di difendersi. Avere una laurea in tasca non vuol dire essere abilitati all'insegnamento. Bisogna essere dotati di quelle virtù che sono patrimonio innato di coloro i quali sanno cosa vuol dire comprensione e amore per il prossimo. Fin da piccolo non ho mai tollerato la prepotenza con i più piccoli, ed è forse per questo che non ho un buon concetto della classe politica che ci ha governato per parecchi decenni. Nella mia piccola città, all'epoca esisteva solamente un solo negozio di strumenti

musicali che vendeva anche i dischi che mi procuravo per aiutarmi nello studio dello strumento, ed ho un ottimo ricordo del vecchio titolare, un uomo semplice che, chiaramente, avendo una certa età, faceva fatica a ricordarsi nomi di formazioni straniere molto in voga all'epoca quali Deep Purple, Led Zeppelin ecc, e tutte le volte che gli si chiedeva un disco di queste formazioni tagliava corto con i clienti e rispondeva "c'è l'ho in arrivo"! Alla fine ci divertivamo con dei miei compagni a darle dei nomi assolutamente inventati perché sapevamo che la sua risposta era sempre la stessa. Le cose cambiarono quando subentrò al padre uno dei figli, persona competente e ovviamente, poiché giovane, al passo con i tempi. Ancora oggi questo negozio di strumenti musicali rimane uno dei miei negozi preferiti. All'epoca, inoltre non esistevano riviste specializzate per la chitarra e le notizie che avevamo, ci pervenivano alla radio, alla televisione e sulle uniche due testate giornalistiche musicali per i giovani quali appunto Ciao 2001 e Sorrisi e canzoni. Naturalmente parliamo dei primi anni settanta e questo, almeno dalle mie parti, era quello che si poteva trovare nelle nostre edicole. Erano anni dove, sappiamo, era in voga il pensiero comunista, secondo me un po' condito con idee all'italiana, che avevano poco a che fare con il vero pensiero comunista. I ragazzi del movimento sociale italiano mal si sopportavano con i ragazzi del partito comunista, nascevano risse, ed era anche pericoloso rientrare tardi a casa la sera. Vi era anche una mentalità diffusa che vedeva l'artista come un vagabondo e poi non parliamo dei capelli lunghi o della barba incolta, per carità! Il boom delle discoteche ebbe inizio nel 1975, quando venne, secondo me studiato a tavolino, l'abbandono del rock a favore della

disco music. Si guadagnava di più con le discoteche, un vero business colossale, dove si vendeva l'alcool, sigarette di contrabbando, e in alcune già anche la droga, in maniera molto inferiore a quella smerciata oggi. Ancora oggi, chiedo perdono ai cultori della disco music, faccio fatica ad apprezzare certe formazioni e certi brani musicali, temini secondo me assolutamente ridicoli che gridano allo scandalo nella storia musicale. Credo e sono sempre convinto che il vero e autentico declino nella storia universale della musica ebbe inizio nel 1975 con la diffusione della disco music. Con questo genere musicale ha inizio in maniera preponderante l'avvento del playback, quello che permette a ogni artista o pseudo artista di salire sul palcoscenico con la sicurezza di non essere fischiato. È da allora che l'occhio ha avuto il sopravvento rispetto all'orecchio nell'ascolto della musica. La Rai ci propinava una trasmissione chiamata "disco ring" con le sue classifiche che gridavano allo scandalo, ma la prima boiata televisiva in merito alla musica che serviva da traino al business delle discoteche è stata una trasmissione condotta da una soubrette che per rispetto alla sua anima in quanto è defunta, non cito, e da un cantante di colore i quali si permettevano di criticare il rock definendolo una musica sorpassata e quindi da lasciare perdere. Già, però chissà perché come mai la sorte ha voluto che la disco music pian piano andasse a morire e il rock resuscitò! Un'altra piaga nella storia della musica e quindi anche dei costumi, è stato l'avvento delle radio libere. Vi chiederete il perché? Nella mia cittadina, come in tutto il territorio italiano, vi fu un dilagare di queste radio che portarono in pochissimo tempo a un abbassamento spaventoso della qualità della musica. Imprenditori della

domenica, salvo qualche rara eccezione, non capivano assolutamente nulla di musica e permettevano a persone che a loro volta non avevano nessuna cultura musicale, di condurre ore di trasmissioni proponendo immondizie musicali e stabilendo anche a che ora doveva essere mandato, faccio un esempio, Jimi Hendrix e a che ora dovevano mandare in onda... Los pellegrinos della muerte!!!, faccio un nome a caso. Tutto questo è stato possibile grazie al totale disinteressamento dei governi di allora, e quando questi pseudo governi decisero di fare chiarezza in materia legislativa, le forze dell'ordine poterono procedere. Vi furono dei processi in tutta Italia che videro imputati i titolari di tutte le radio libere, di cui tantissime con oltre dieci anni di trasmissioni ininterrotte che portarono a condanne irrisorie ma ormai i danni erano stati fatti. Credo che alla base di tutto questo vi fosse una vecchia legge non chiara in materia di telecomunicazioni sfruttata ad arte con il solito intreccio tra i poteri politici e i poteri economici che, come ben sappiamo, ci hanno portato alle condizioni economiche in cui attualmente ci troviamo. Le radio libere facevano comodo soprattutto ai vecchi partiti politici di allora che si sono serviti di esse soprattutto per propagande elettorali. Sono state abbandonate al loro destino, quando furono messe in secondo piano dalla novità creata dall'avvento delle nuove televisioni private. Ai cittadini sono arrivati solamente i beceri risultati di tanti anni di spazzature musicali.

Gli anni delle scuole superiori

Alla fine della terza media, tutti gli studenti devono scegliere quale indirizzo di studi intendono frequentare per i prossimi anni, e il sottoscritto fu incerto nella scelta tra il conservatorio musicale di stato oppure un indirizzo tecnico quinquennale. All'epoca il conservatorio era distante dalla mia città quasi cento chilometri, e decisi a malincuore di iscrivermi a un istituto tecnico statale per geometri presente nella mia città. La scelta fu dettata quasi esclusivamente dalla distanza che ho appena elencato e dal fatto che i miei genitori non approvarono la scelta che andassi a stare da solo in qualche pensione o in qualche collegio a soli quattordici anni, senza il loro continuo controllo. Mi rassegnai e accettai di iscrivermi a questo “benedetto” istituto tecnico. All'epoca nella mia città vi furono tre istituti tecnici statali di cui un solo che comprendeva tre corsi di formazione: geometri, ragionieri e periti aziendali. Il caseggiato era abbastanza grande ma non tanto per ospitare milleseicento ragazzi. Si decise di assegnare per ragioni legate ai trasporti il turno di mattina ai ragazzi che venivano dai piccoli centri circostanti e il turno di pomeriggio ai ragazzi residenti in città. Il sottoscritto, per ovvie ragioni, essendo residente in città dovette frequentare il turno pomeridiano. Le ore di lezione erano di cinquantacinque minuti per ciascuna materia per le prime quattro ore e l'ultima di cinquanta minuti. Ingresso alle quattordici e trenta minuti,

uscita, quando si avevano cinque ore, alle diciannove. Anche qui decisi di continuare il mio consueto programma di studio, quindi rispolverai il mio vecchio programma che comportava lo studiare il tanto sufficiente per finire l'anno scolastico con la promozione a giugno, per poter poi lasciare tutto il resto del tempo allo studio della chitarra. Il corso per geometri non è difficile come, secondo me, potrebbe essere un liceo classico, almeno secondo me all'epoca era così, e devo dire che avevo parecchio tempo per dedicarmi allo strumento, e i progressi erano evidenti. Già a quattordici anni imitavo abbastanza bene i vari successi di Carlos Santana, molto di moda all'epoca, e così altri chitarristi della storia del rock quale, appunto Ritchie Blackmore, Jimmy Page, Eric Clapton ecc. ma venne il momento di chiedere per la promozione ottenuta di fine anno della prima classe un regalo ai miei genitori che, per tradizione i miei avevano l'abitudine di fare ai figli quando gli si portava la pagella con i risultati. La mia scelta non aveva dubbi, ricadeva sulla chitarra elettrica, e apriti cielo! Mia madre si oppose immediatamente poiché reduce da una disgrazia familiare che vide un suo zio morto folgorato da una linea elettrica ad alta tensione, la portava ad essere terrorizzata dal pensiero che ad un suo figlio potesse capitare la stessa sorte. La ebbi vinta perché venne in mio aiuto mio fratello che convinse mia madre al suo acconsentimento per l'acquisto, in quanto la chitarra elettrica non produceva nessun rischio se non collegata ad un amplificatore. Ovviamente l'amplificatore fu' acquistato di nascosto gonfiando il prezzo della chitarra, e fu lasciato in sala prove da amici. Con il tempo le cose si normalizzarono, mia madre si tranquillizzò e continuai imperterrito sulla mia strada contrassegnata dal dedicare poco

tempo alla scuola e tanta dedizione alla chitarra. La mia prima formazione fu un trio rock composto dal sottoscritto ovviamente alla chitarra, e da due ex compagni di classe, Gianni e Vladimiro, rispettivamente al basso e alla batteria, che ricordo sempre con ammirazione. Suonavamo brani adatti al trio rock quali Sunshine of your love dei Cream, Love like a man dei Ten years after, Hey Joe di Jimi Hendrix ecc. Solo in seguito vi fu un cambio di formazione e diventammo un quartetto con la sostituzione del bassista e l'aggiunta di una bravissima pianista, oggi insegnante di successo. Erano bei tempi e si suonava nelle aule magne dei licei cittadini nei giorni di assemblea chiaramente con i permessi rilasciati dai rispettivi presidi. Eravamo musicalmente molto affiatati e ci volevamo bene. L'unico giorno di vela lo feci quando seppi che nella sala del cinematografo della mia città veniva proiettato un vecchio concerto di Jimi Hendrix dal titolo Jimi plays Berkeley. L'appuntamento non potevo perderlo e siccome il film concerto doveva essere trasmesso nel pomeriggio di un giorno feriale, decisi che dovevo vederlo. Mi ricordo che frequentavo il terzo anno e siccome, come ho già detto, andavo a scuola nel corso pomeridiano, decisi che il film sul concerto di Jimi Hendrix non poteva essere assolutamente perso. Allora non esistevano ancora i filmati in VHS in vendita come altrettanto i videoregistratori. Furono immessi sul mercato intorno alla metà degli anni ottanta. Questo mio ricordo si riferisce alla fine degli anni settanta e rappresenta per me un ricordo che non ho accantonato in quanto segnò l'inizio di un grande amore tra me e la Fender Stratocaster. Quando iniziai a suonare ero un appassionato delle Gibson e la prima chitarra elettrica da me posseduta fu

proprio un'imitazione della Gibson Les Paul, la quale fu presto sostituita con una originale. Anche Ritchie Blackmore, di cui ero un grande ammiratore, dopo aver suonato i primi tre album dei Deep Purple con una Gibson 335 passò alla Fender Stratocaster, quindi decisi che il mio prossimo strumento doveva essere una chitarra dello stesso tipo usata da Hendrix e da Blackmore. Iniziai sempre di più ad ammirare Hendrix e devo dire che per circa due anni non ho quasi ascoltato che lui. Conoscevo tutti i suoi dischi ufficiali e una buona parte dei bootleg. Frequentavo poco le discoteche e i bar, e se qualche domenica i miei compagni di scuola mi telefonavano per invitarmi a uscire con loro, rispondevo sempre: mi dispiace, ma ho già un impegno con Jimi Hendrix! Arrivò il momento dell'esame di maturità. Dalla prima classe composta da trenta ragazzi, ci ritrovammo in quinta in tredici. Fu dura per me aver sopportato cinque anni di continue battutine riferite alla chitarra e al mio amore della musica, quindi decisi di non partecipare alla festa di addio che si celebra prima di ogni esame di maturità. I miei compagni ci rimasero male e anche i miei insegnanti non accolsero bene questa mia scelta. Telefonarono a casa mia la mattina del giorno stabilito e cercarono di convincere mia madre a obbligarmi di rivedere la mia decisione ma non ci fu niente da fare perché rimasi fermo sulla mia decisione. Arrivarono i giorni degli esami, alle prove andammo bene e quindi fummo promossi, ciascuno con il voto meritato e con la soddisfazione di tutti per aver conseguito il diploma di geometra.

Il mio primo contratto come chitarrista

Dopo una piccola pausa durata poco più di un mese, i miei mi chiesero se avevo intenzione di proseguire gli studi e, per motivi legati alla mia insicurezza nel voler affrontare un'audizione come chitarrista turnista, decisi di iscrivermi alla facoltà d'ingegneria che si trovava nel capoluogo della mia regione. Con i miei optammo che, non essendoci all'epoca alcun obbligo di frequenza alle lezioni, mi conveniva viaggiare in treno. Tutte le volte che andavo in facoltà a seguire una lezione, durante il tragitto che separava la stazione ferroviaria con la sede della facoltà, mi fermavo a osservare le vetrine di un fornito negozio di strumenti musicali e immaginatevi cosa c'era in esposizione? Una bella Fender Stratocaster bianca come quella che adoperava Hendrix nel concerto di Woodstock! Altro che facoltà, ritornai sui miei passi e decisi di cercare immediatamente un posto di chitarrista in qualche gruppo professionista, e la fortuna non tardò ad arrivare. Un mio amico chitarrista lasciava un gruppo leader per la musica da ballo nella mia regione per formare una sua band. Mi consigliò di parlare con il capo orchestra. Vi andai la sera stessa e dopo aver ottenuto degli spartiti su alcuni loro brani di repertorio, presi appuntamento per una session. La band si presentò al completo, erano ansiosi di sentirmi, erano tutti più grandi di me e con esperienza molto superiore alla mia.

Dopo il primo brano eseguito, durante l'intervallo sorrisero e mi dissero che erano disposti ad assumermi. Finite le prove ero felicissimo, avevo ottenuto quello che volevo, lavorare come chitarrista! Quando tornai a casa parlai con i miei dell'accaduto ma la notizia non fu presa bene da mia madre che mi minacciò di cacciarmi via da casa. Con il mio solito modo di fare decisi di non ascoltare le minacce ricevute e continuai per la mia strada intrapresa. La prima serata arrivò dopo solamente una settimana e in quell'arco di tempo mi preparai bene il repertorio che era composto da ben quaranta brani. Li suonai giorno e notte perché volevo fare una bella figura e infatti la serata andò molto bene. Allora non si suonava in playback e tutto quello che usciva dagli altoparlanti delle casse dell'impianto, era autentico. Per niente bene fu il ritorno a casa perché mi ritrovai con la porta di casa sbarrata. Anche mia madre mantenne la sua parola. La fortuna volle che in un appartamento situato nell'area dell'abitazione, viveva mio fratello che trovai poco dopo uscire per andare a lavorare. Erano le sei del mattino. Mi fece entrare con la strumentazione e mi misi nel suo letto a dormire. Poche ore più tardi ci fu una riunione tra me e i miei genitori, i quali vollero sapere chi frequentavo, il nome della formazione, e perché stavo decidendo di abbandonare l'università. Decisi di tenere duro e li invitai entrambi a un prossimo concerto che si tenne un pomeriggio invernale in una grossa discoteca della mia regione. Durante lo spettacolo, quando arrivò il momento dei balli tradizionali, quali valzer, polka, mazurka e tango, restai di stucco quando vidi mio padre e mia madre che stavano ballando, e si divertivano con altri conoscenti.

Arrivò il momento della pausa che normalmente tutte le orchestre facevano, e scesi per salutarli e per sincerarmi che andava tutto bene. Sapete con quale frase mi accolsero? Non credevamo che tu sapessi suonare la chitarra. Ci sono rimasto di sasso, per non dire qualche altra parolaccia! Ma al di là di tutto questo, credo sia doveroso da parte mia sottolineare che all'epoca io suonavo quasi esclusivamente musica rock e le generazioni precedenti alla nostra mal digerivano quella musica arrivando a snobbarla e definirla puro rumore. I miei genitori erano sicuramente di quel parere e vedendo me che da ragazzino mi esercitavo sui brani di Hendrix, Blackmore ecc. credevano che i buoni risultati non sarebbero mai arrivati, e quindi non si sarebbero mai aspettati di vedere il loro figlio suonare brani celebri di Nilla Pizzi, Claudio Villa che era il loro idolo, e altri, perché credevano non fosse possibile. Da quella serata, il mio rapporto con i miei genitori cambiò, entrambi capirono che il mio futuro era con la musica e non con l'ingegneria. Col tempo, anche io cambiai, soprattutto modificai il mio modo di suonare, infatti suonando con degli ottimi musicisti mi avvicinai al jazz, di cui sono ancora sempre innamorato, prima avvicinandomi al jazz rock in particolare John McLaughlin, poi pian piano scoprendo Barney Kessel, Kenny Burrell e Joe Pass insieme a Wes Montgomery, René Thomas, Herb Ellis e Franco Cerri che ho avuto l'onore di conoscere. Pian piano decisi di abbandonare il plettro e di impostare la tecnica della mano destra con l'uso dell'arpeggio. Con quest'orchestra lavorai tre anni che furono meravigliosi, pieni di soddisfazioni su tutti i profili. Facevamo moltissime serate, suonavamo

ovunque e, senza falsa modestia, eravamo la migliore orchestra di musica da ballo di tutta la regione. Il Capo Orchestra era un Romagnolo, un uomo di grande esperienza, lavorò anche con l'Orchestra della Rai e pretendeva serietà e correttezza. Egli m'insegnò alcune cose che ancora oggi ritengo siano di grandissima importanza nella musica, quali il sapersi alzare e abbassare di volume nel modo giusto e al momento giusto, sapere ascoltare gli altri e rispettare gli accenti musicali. Allora, ripeto, non esisteva il playback e la musica che si ascoltava dagli impianti audio delle orchestre negli spettacoli era autentica, non c'erano i dischetti con le basi che coprono tutto e falsano il tutto. Ci registravamo spesso durante gli spettacoli e mi fece capire anche l'importanza del registrare per poterci riascoltare e capire a freddo dove vi erano delle eventuali imperfezioni che servivano a farci crescere musicalmente parlando. M'insegnò anche a essere umile e a sapere ascoltare e imparare anche da altri strumenti quali in primis il pianoforte, ma non da meno anche da uno strumento a fiato. Lavoravamo molto e d'estate, in un solo mese di lavoro, ripagai in solido il più bel modello di Fender Stratocaster allora prodotto appunto il modello elite. Avevo sempre soldi in tasca ed erano i miei, guadagnati onestamente, e non chiedendo nulla di nulla ai miei genitori riuscì a comprarmi anche la prima autovettura. I miei genitori cambiarono atteggiamento nei miei confronti al punto che mi chiedevano sempre dove andavo, se incontravo persone conosciute durante gli spettacoli ecc, ed erano felici perché sapevano che suonavo con persone serie e, tra l'altro, ero anche assicurato all'E.n.p.a.l.s, l'ente per la

previdenza sociale dei lavoratori dello spettacolo. Grazie al lavoro con quell'orchestra mi ero comprato quanto di meglio si potesse avere per suonare quali: chitarre Fender e Gibson, amplificatori Fender e Marshall ed effetti a pedali delle migliori marche americane e giapponesi e, soprattutto avevo conquistato la stima di tutti i miei conoscenti, anche di quelli che mi conobbero da studente e non credevano nelle mie possibilità artistiche. Questo nella vita significa tanto, e cioè avere ottenuto autostima e la gioia di vivere per essere riusciti a realizzare i nostri sogni. Ma come tutte le belle cose terrene, anche il lavoro con l'orchestra finì per causa di cessazione d'attività da parte del capo orchestra e, non volendo continuare con il nuovo capo orchestra per motivi esclusivamente organizzativi, decisi di ritirarmi provvisoriamente dalle scene per continuare gli studi sulla musica jazz. Il nome dell'orchestra continuò a essere esposto nelle locandine degli spettacoli, ma venendo a mancare il fondatore del gruppo, anche gli altri elementi presero pian piano la mia stessa decisione di cercare nuove strade. L'orchestra perse nell'ambiente musicale la sua originaria immagine, la quale fu' conquistata grazie al pregevole lavoro svolto dal suo fondatore, e arrivò a sciogliersi finendo i suoi giorni nel dimenticatoio di tutti. Vorrei permettermi di Salutare tutti i musicisti dell'orchestra che hanno condiviso con me quei meravigliosi anni e mi hanno permesso di crescere come uomo e come musicista. A Voi Ugo, Tullio, Massimo, Angelo, Vincenzo, Susi, io porgo i miei più Sinceri Saluti e Ringraziamenti per tutto quello che mi avete insegnato.

L'era dei dischetti

Premetto che sarò duro nei giudizi, in quanto l'argomento mi sta' molto a cuore.

Cambiano i tempi, dice qualcuno, già... ma a volte in peggio! È quello che e' accaduto nel mondo della musica. Con l'avvento della tecnologia, abbiamo ricevuto tanto, la nostra vita è diventata più semplice ma a volte, sicuramente nel mondo musicale, anche decisamente più difficile. L'avvento delle "tastierine tutto compreso" ha dato la possibilità a coloro che, per ovvie scarse capacità musicali, di potersi rifare nei confronti di coloro che, dotati da madre natura, riuscirono ad imparare a suonare onestamente, e sottolineo onestamente, uno strumento musicale. Nel mercato apparvero le prime tastiere, dove vi si poteva inserire un "dischetto tutto fare" che semplificava non di poco l'esecuzione dei brani da suonare. E fu così che, nella musica sicuramente, la manovalanza prese il posto dell'ingegneria. Tutti i sacrifici fatti per imparare a suonare dignitosamente uno strumento da allora sparirono con un click, tutto diventò perfetto, le stecche sparirono e i falliti si rimisero in gara per salire sul palcoscenico. Cambiò tutto in pochissimo tempo, e vi fu da allora un cambiamento radicale nel mondo della musica. Il manovale lasciava il cemento alle cinque del pomeriggio, andava a casa, si lavava le mani, e con la sua tastierina sotto il braccio insieme ai suoi bei dischetti, lo

si vedeva andare a fare piano bar dappertutto, ovviamente abbassando i prezzi e, di conseguenza, danneggiando seriamente coloro che svolgevano questa attività onestamente, senza trucchi, con professionalità e pagando le tasse.

Vorrei permettermi di raccontare in merito a quanto detto, un episodio che mi capitò all'epoca in una importante discoteca del nord Italia. Fui contattato da un'orchestra tramite un mio amico batterista. Cercavano disperatamente un chitarrista solista tecnicamente capace per eseguire dei brani conosciuti all'epoca e, secondo me, ancora attuali, che hanno reso celebre Carlos Santana e Gary Moore. La voglia di ritornare sul palcoscenico mi fece accettare l'offerta. Chiesi di poter avere degli spartiti, oppure una registrazione di qualche loro spettacolo precedente per andare alle prove con i brani già pronti. Mi risposero che non mi dovevo preoccupare poiché si andava, come ormai quasi tutte le nuove orchestre, con il masterizzatore dei dischetti nascosto vicino al pedale nella cassa della batteria, e che quindi io dovevo solamente andare dietro i brani non preoccupandomi di sbagliare. Risposi che per un lavoro del genere non avevano bisogno di un chitarrista capace ma secondo me bastava anche un normalissimo chitarrista alle prime armi che facesse finta di suonare e poi, per motivi miei personali, non avrei mai accettato una situazione di questo tipo per motivi che si evincono chiaramente da ciò che ho appena scritto. Venimmo a un compromesso che comportava l'estromissione della traccia della chitarra, quindi mi lasciavano libero di suonare sui loro dischetti. Mi presentai con la mia più totale disapprovazione alla serata senza una loro registrazione precedente, senza aver

avuto uno spartito, solamente con i miei strumenti e la mia precedente esperienza. Ovviamente, per questioni d'immagine, come spesso accadeva nelle orchestre di allora ma a volte ancora oggi, il chitarrista venne affiancato sul palcoscenico al bassista che non avevo mai conosciuto e sentito in precedenza. Attaccammo con la sigla iniziale e fu un motivetto semplicissimo che conoscevo e che esegui molto serenamente senza nessuna preoccupazione. Il brano successivo fu un motivo che non conobbi e chiesi sottovoce al bassista quale fu la tonalità del brano. Mi rispose sorpreso "che cosa significa la tonalità?". In quel momento a me scese una doccia gelata addosso. In due secondi trovai la tonalità, e guardando la diteggiatura del bassista mi accorsi che il basso non era collegato all'amplificatore ma suonava note a caso. Arrivò il momento dei lenti e annunciarono in modo plateale, degno di un circo degli anni quaranta, che il loro chitarrista, reduce da una tournée internazionale, eseguiva in modo magistrale i brani dei Santana. Credo di non essere mai diventato così rosso dall'imbarazzo in vita mia!

Nei brani dei Santana quali per esempio Europa, Samba pa ti, o Moonflower, chi inizia a suonare le prime note del brano è la chitarra. Annunciano come apertura Samba pa ti. Incomincio con le prime note del brano e vedo il batterista in difficoltà con il masterizzatore dei dischetti, che come ho già detto, stava vicino al pedale della cassa della batteria. Capisco che le basi sono andate fuori combattimento, quindi decisi di continuare a suonare il brano arpeggiando con la mano destra, in modo da poter fare da apertura al brano e dare tempo per aggiustare la situazione. Mi voltai verso di loro e vidi che avevano il panico

negli occhi! Ad un certo punto vidi la cantante che si girava insieme a tutti gli altri verso il batterista che, a sua volta cercava di fare qualcosa per risolvere il problema. Quando le cose parvero non avere una svolta favorevole, la cantante decise di intervenire al microfono dicendo la solita frase: “Signori, scusate, ma abbiamo dei problemi tecnici”. In quel preciso istante io mi fermai e non sapevo come andare avanti, perché non potevo proporre un brano come Samba pa ti dei Santana a chi ballava solamente suonato con la chitarra. Decisi, di mia iniziativa di suonare la passacaglia di Handel che fu per molti anni una parte del nostro vecchio intervallo televisivo Rai. Buttandola un po’ sullo scherzo e un po’ sulla sorpresa, trattandosi comunque di un intervallo, riuscì a strappare applausi e salvarli da una brutta figuraccia. Durante la mia esecuzione sostituirono il masterizzatore dei dischetti con un altro uguale di scorta, e ricominciò quello che per me resterà per sempre un pessimo spettacolo. Questo è quanto accadde al sottoscritto una notte in un’importante discoteca al Nord dell’Italia con una conosciuta orchestra da ballo “amante dei dischetti”. Ai gestori dei locali, non importava nulla di tutto ciò, l’importante per loro era ed è sempre così ancora oggi, che i clienti rimangano soddisfatti, consumino e quindi spendano. Non parliamo poi dei governi che già da allora se ne fregavano altamente della cultura, e pur di andare al governo, sia di destra o di sinistra, s’interessavano degli orchestrali solamente quando venivano le elezioni, per promettere mari e monti, sfruttare il momento con spettacoli spesso non pagati, e magari, finito il momento elettorale, non salutarli neanche per la strada. Rifacendomi a quanto mi fu raccontato all’epoca da musicisti con una maggiore esperienza

rispetto alla mia, la prima vera grande piaga nel mondo delle orchestre fu il proliferare di agenzie teatrali. Queste, per la maggior parte dei casi, furono costituite da ex musicisti falliti per incapacità o da musicisti della domenica, spesso in pensione che per arrotondare lo stipendio, magari sotto un prestanome, aprivano una partita iva alla camera di commercio, e che con un investimento a costo zero s'immettevano sul mercato musicale a spolpare quello che i capi orchestra negli anni passati avevano costruito. Tantissimi anni fa, la posizione dei manager coincideva con quella degli stessi capi orchestra che amministravano da soli, senza questi sciacalli, i loro contratti e quindi, le loro serate. Secondo me era meglio allora, in quanto, si aveva un rapporto diretto tra chi produceva il servizio e il consumatore senza intermediazioni. Tutti questi fatti messi insieme contribuirono in maniera non indifferente ad abbassare il livello qualitativo musicale della massa, e ai musicisti senza aver un diploma conseguito in un conservatorio di stato, ma comunque pur sempre con un bagaglio tecnico culturale notevole, non rimase altro che cercarsi un'altra occupazione. Uno di questi tanti fu il sottoscritto che si vide costretto, per ragioni appena elencate, ad inventarsi da un giorno all'altro un nuovo futuro. Negare queste evidenze significa non conoscere la situazione in cui da tanto tempo si trovano gli orchestrali italiani.

Essere obbligati a rinunciare ai propri sogni

In Italia bisogna che i giovani si abituino presto a capire una cosa importantissima: aspirare a un'occupazione seria, che duri nel tempo, remunerativa al punto da poter vivere la nostra vita decorosamente, nel pieno rispetto delle leggi e delle proprie attitudini non è possibile. Sembrerà assurdo ma chi non consente questo sono i nostri governanti. I buoni governi sono quelli che portano dei miglioramenti nella vita di tutti i giorni per i cittadini. Infatti, bisogna riconoscere che più passa il tempo e più la nostra vita ci riserva maggiori complicazioni. Chi crea queste complicazioni sono tutti questi cavilli burocratici studiati a tavolino da chi dovrebbe esserci grato per aver contribuito alla sua elezione e invece dopo, quando hanno raggiunto la poltrona, ci ringraziano distruggendo il nostro lavoro e di conseguenza anche la nostra esistenza. Ci parlano di bilanci, di SPRED, di obblighi verso un'Unione Europea e una Nato sempre promotrice di guerre e chissà perché sempre per una pace che alimenta sempre più odio nel pianeta. Sarebbero questi i vantaggi di vivere in un sistema democratico? Personalmente mi sento schiavo di un sistema che mi sta uccidendo dentro ogni giorno che passa. Abbiamo gli organi d'informazione che fanno di tutto meno che fornirci le corrette informazioni. Le televisioni sono tutte lottizzate e così pure i giornali. Anche i politici sono sempre gli stessi, qualcuno dice di ritirarsi ma dopo un po' ricompare di nuovo.

E questa sarebbe la libertà? Vorrei sapere di che cosa siamo liberi, forse a pensarci bene, non ci è rimasta neanche la libertà di scegliere di che morte vogliamo morire. Al Popolo Italiano la vera libertà senza condizionamenti sicuramente non piace, perché oggi assistiamo impotenti a un diabolico incantesimo nella nostra storia politica che ci fa apparire una dittatura mascherata da una pseudo democrazia che simpatizza per i mascalzoni. Una persona che si comporta in modo serio e disciplinato oggi resta derisa, sfruttata ed emarginata. Questo pseudo regime ci impone i modelli da seguire imitare, amare a tutti i costi. Se qualcuno dovesse chiedermi perché stiamo male, risponderei senza dubbio perché ci hanno imposto di essere un personaggio che non è il nostro. Ciascuno di noi ha una sua storia unica e irripetibile e quando la pianta che siamo non dà i suoi frutti, ci ammaliamo ed è quello che è esattamente successo. Siamo ad un passo da una catastrofe finanziaria mondiale senza precedenti nella storia dell'umanità, dove ci bombardano di notizie sbagliate per non farci capire la gravità della situazione. La nostra Chiesa Cristiana Cattolica ha delle grosse responsabilità in tutto questo. Dovrebbe essere schierata dalla parte di Gesù Cristo che predicava la povertà e invece è schierata dalla parte della ricchezza e dei potenti. Dovrebbe intervenire concretamente adoperando tutte le sue forze per impedire conflitti bellici e invece si limita a fare quel teatrino domenicale dell'annuncio del Papa all'Angelus per non volere risolvere niente. La preghiera senza le opere non ci porta lontano, lo diceva anche San Paolo e così pure anche tanti altri Santi e profeti di altre religioni. Siamo circondati da uno stile di vita falso, dove il falso è obbligatorio su tutto. Chi non è falso oggi è destinato a

soffrire e resta perseguitato fino alla fine dei suoi giorni. Le vicissitudini della vita mi hanno insegnato a riconoscere le persone velocemente. Bisogna imparare presto a diffidare di chi parla troppo e di chi si esprime sempre al singolare. La parola IO SONO è senza dubbio uno dei mali peggiori della nostra umanità. Una persona egoista ed egocentrica è senz'altro una persona socialmente pericolosa. Diffidate di una persona che ripete spesso la parola IO . Per stare bene dovremmo cambiare tutti i nostri atteggiamenti, abituarci al silenzio, a non vantarci e ad accontentarci di ciò che abbiamo. La nostra è una società malata, imbottita di cure sbagliate che ci stanno portando alla distruzione. Ogni giorno abbiamo notizie di crimini efferati compiuti da persone ormai fuori controllo e che si aggirano nella società come lupi famelici pronti a distruggere tutto e tutti. L'organico delle forze dell'ordine è assolutamente insufficiente a proteggerci come altrettanto il budget economico annuale destinato alle forze dell'ordine, le quali operano nel nostro territorio nazionale per un salario irrisorio rispetto alle loro responsabilità. Il nostro esercito nazionale rimane impiegato per missioni di guerra che hanno come scopo principale quello di consentire ricchezze economiche sempre più grandi a potenze straniere, le quali si servono di noi come fossimo della carne da macello e che vantano su di noi crediti per averci liberato dal fascismo. Siamo disuniti su tutto, ci vogliono così, facciamo comodo così, in queste condizioni. Hanno sporcato tutto, anche le cose più pure quali la musica, nostra invisibile amica che ha il dono di farci sognare, innamorare, riflettere. La musica è un dono di Dio, così diceva tra gli altri Beethoven, almeno per chi crede, ed io Credo perché con la Fede sono riuscito ad arrivare sano e

salvo fino a qui, con i miei capelli grigi e i miei occhi stanchi ma soddisfatti per aver fatto ogni giorno i miei esami di coscienza che mi hanno aiutato a tenermi lontano dai modelli imposti da questa nostra era del consumismo. La nostra Italia è paragonabile a una casa, dove nel vederla al di fuori, si direbbe una casa bella e accogliente, ma aprendo la porta principale si rimane scioccati nel vedere che all'interno non vi è che cemento grezzo, senza nessuna rifinitura, e tanto meno gli arredi. È il frutto di mascalzoni senza scrupoli che amano promettere, illudere il loro prossimo sapendo di farla franca, preferendo un popolo di moderati forse perché dato il loro mite carattere non sono capaci di reagire e far cessare questa continua sopraffazione che opera ormai ai danni del Popolo Italiano da troppi decenni. Osservate bene i leader dei nostri maggiori partiti, i loro gesti, i loro discorsi. Amano rivolgersi principalmente a un elettorato mite, moderato. Potremmo sicuramente essere tutti d'accordo che i moderati sono equilibrati e sono l'emblema di una nazione civile. La motivazione che spinge questi politici di malaffare a preferire il popolo dei moderati è un'altra, e cioè quella di avere con la pazienza e con l'umanità tipica di un popolo moderato la certezza di farla franca, di poter continuare a rubare e ingannare senza la paura di finire nelle patrie galere senza sconti. Non è forse quello che avviene da noi in Italia? Questo non deve portare il nostro popolo a esasperazioni che potrebbero portare ad un cambio istituzionale a favore di un regime totalitario, ma è comunque necessario che il Popolo Italiano prenda coscienza sulla necessità di un cambio di rotta che porti i cittadini onesti ad avere soddisfazione nei confronti dei cittadini disonesti. Questo è possibile separando in maniera

rimarchevole il mondo politico dal potere della magistratura e non distruggendo il potere giudiziario come vorrebbe fare una certa area politica molto liberale! Questo progetto di distruzione del nostro potere giudiziario è un vecchio progetto, non è nato oggi e non è nato in Italia, ma viene da lontano. Probabilmente riprenderò a parlare dell'argomento in maniera più approfondita in un mio prossimo libro. Ora raccordiamoci nuovamente a ciò che accadde nella mia vita quando mi accorsi che dovevo trovarmi un'altra occupazione alternativa alla mia vita tanto sognata da orchestrale.

Capitolo sesto

Bisogna stare attenti a chi ci vuole dare a tutti i costi, un aiuto gratuito.

I miei grandi amori della mia vita sono stati la musica e i viaggi. Se al primo posto metto senza dubbio la musica, al secondo posto spetta il mio amore per i viaggi. Avendo avuto la disgrazia di essere nato in tempi che hanno portato l'arte e quindi l'artista, a non poter vivere della propria arte, decisi che sarebbe stato meglio dare alla chitarra il posto spettante all'hobby che ciascuno di noi ha nel suo cuore. Continuare ad avere esperienze come quella che ho elencato nel quarto capitolo, mi avrebbe portato a cure da nevrosi che dovevo assolutamente evitare. La musica rappresenta per me un qualcosa che va oltre un rapporto di lavoro e non volevo che il mio amore per il mio strumento fosse intaccato da dispiaceri causati da questo sistema economico che i lavoratori dello spettacolo vivono da troppi anni. Decisi di non andare a bussare alla porta dei miei genitori per lavorare con mio padre e presi la decisione di intraprendere una professione che mi dava l'opportunità di viaggiare. Avrei avuto l'opportunità di visitare paesi lontani e di poter vivere decorosamente senza chiedere niente a nessuno. Avevo già un'idea su che cosa volevo fare, quindi armato di buona volontà e con un piccolo conto in banca, mi recai agli uffici preposti. In questi uffici, il direttore di allora sentite le mie aspirazioni, si propose subito spontaneamente di aiutarmi al solo scopo, diceva lui, di voler

vedere sistemato un giovane volenteroso. Mi propose di lasciare stare il settore di cui il sottoscritto era interessato e di aprirmi un'altra attività. Mi disse di non preoccuparmi e di contare sempre solamente su di lui senza farne parola con nessuno. Ero felice perché credevo nei valori dell'onestà, nel lavoro trovato e nella fine di tutti i miei problemi legati alla disoccupazione giovanile. All'inizio andò tutto bene, studiai con entusiasmo e presi quasi i massimi del punteggio di allora agli esami per essere abilitato alla conduzione di questo nuovo lavoro. Dopo pochissimo tempo, e grazie agli aiuti burocratici che questo ex direttore mi propose spontaneamente di concedermi, avviai l'attività e cominciai a lavorare. In pochissimo tempo mi feci un nome e una clientela che consentì al sottoscritto un guadagno necessario per far fronte alle spese e poter vivere decorosamente e onestamente la mia esistenza. Ero doppiamente felice perché trovavo il tempo anche di esercitarmi sullo strumento e di farmi qualche session musicale in qualche sala prove con gli amici musicisti della mia città. Altrettanto, in poco tempo, arrivò una richiesta di pagamento per una tangente che questo ex direttore avanzò nei miei confronti al punto di chiedermi una somma pari a dieci milioni delle vecchie lire. Ovviamente decisi che sarebbe stato senz'altro necessario l'intervento della Magistratura. Dopo aver regolarmente sporto una denuncia presso la Procura della Repubblica nel tribunale della mia città, questo ex direttore fu colto, come si dice, con le mani nel sacco. Dopo vari gradi di giudizio, lui fu condannato per concussione aggravata e continuata a due anni di reclusione da scontare con la condizionale, interdizione perpetua dai pubblici uffici e a un risarcimento danni morali e materiali di cui non ho mai

avanzato alcuna pretesa perché lo scopo della mia denuncia fu far cessare queste richieste illecite di denaro da parte di questo ex direttore. Ho raccontato questa mia storia vissuta al solo scopo di voler lanciare un appello ai giovani che cercano un'occupazione: state molto attenti a non accettare di versare somme di denaro in cambio di favori o di un posto di lavoro. Il lavoro è un diritto sancito dalla nostra costituzione e se non si ottiene facilmente, bisogna lottare per ottenerlo onestamente, magari non votando leader politici che promettono mari e monti sapendo benissimo di non poter mantenere la promessa fatta ai propri elettori! Pochi mesi dopo questa denuncia, che io feci spontaneamente presso la Procura della Repubblica nel tribunale della mia città, vi fu un susseguirsi di denunce per tangenti in tutta Italia che portò alla tangentopoli del 1992. Personalmente credo che questa mia denuncia, trattandosi di un fatto molto grave che ha interessato un direttore di un ufficio ministeriale importantissimo, abbia fatto da input per dare inizio a quel periodo storico ricordato con il nome di tangentopoli, e che portò a un rinnovamento della classe politica nazionale con un conseguente riavvicinamento dei cittadini alle istituzioni. Le indagini che portarono all'arresto di Mario Chiesa sullo scandalo del Pio Albergo Trivulzio e che diede inizio al periodo di tangentopoli incominciarono pochi mesi più tardi. Credo che l'onore dell'inizio di tangentopoli debba andare ai Magistrati e agli Inquirenti della mia città che coraggiosamente hanno saputo dare un segnale forte a tutti gli altri loro colleghi italiani.

A tutti loro, da parte mia, un doveroso e Sincero

GRAZIE.

Il trasporto italiano su gomma

Subito dopo l'arresto di questo ex direttore non passò giorno che non ricevetti dispetti da parte dei suoi colleghi. Arrivarono anche al punto di venire nella sede della mia attività portandosi un registratore nascosto per potermi poi, secondo loro, creare dei problemi al processo che mi vedeva come testimone chiave contro questo loro beniamino. Ovviamente non poterono provare nulla che portasse a un ribaltamento della situazione e, comunque, mi rendevo conto che era una guerra che mi vedeva solo contro tanti, e quindi fui costretto a vendere l'attività. Decisi di rispolverare un mio vecchio sogno: acquistare un autoarticolato di massime dimensioni per andare a lavorare in giro per l'Europa. Dopo aver dato l'esame di autotrasportatore e aver acquistato l'automezzo sognato, trovai subito lavoro presso un'importante azienda del settore. Era il 1991. Il gasolio non costava tanto, non si pagava l'iva per i trasporti internazionali e se si era seri, il lavoro produceva il sostentamento necessario per vivere decorosamente. Giravo tutta l'Europa, andavo ovunque, Russia e paesi dell'est compresi. Pagai regolarmente i miei debiti e mi permettevo un buon tenore di vita ma successe la stessa cosa che avvenne con la chitarra. Quale? I politici vi misero le mani! In che modo vi starete chiedendo. Rispondo sinceramente che lo stato nel 1994 pensò di aumentare tutto, e naturalmente il gasolio e le tariffe autostradali. Quando lo

stato italiano ha bisogno di soldi, state sicuri che va a mettere le mani nelle tasche su chi lavora onestamente. I guadagni cominciarono a diminuire, le fabbriche preferivano consegnare i carichi ai vettori dell'est Europa che costavano meno della metà di quelli italiani. Molti autotrasportatori italiani andarono ad aprire sedi nei paesi dell'est per restare competitivi con le tariffe praticate dalla committenza ed evitare di perdere di conseguenza i contratti stipulati con essa la quale, sempre più numerosa, abbandonava i vettori italiani per passare ai vettori stranieri. Molti potrebbero a questo punto rispondermi: "Come mai non l'hai fatto anche tu?" Perché capì subito che un giorno sarei finito male anche adottando questa soluzione e non ebbi tutti i torti. Oggi sono tantissime le grandi e piccole aziende di autotrasporti internazionali che hanno chiuso per fallimento. Chi resiste? Coloro che hanno collegamenti con il mondo politico. Le hanno studiate tutte, risparmiando sul gasolio comprandolo in consorzio, sui dipendenti mandando a casa gli italiani e assumendo manovalanza dei paesi dell'est e del nord Africa. Dico manovalanza e non autisti perché ho titolo per capire quando si parla di signori autisti o di manovalanza di basso costo. Colui il quale è nato, come il sottoscritto con un padre titolare di un'azienda di autotrasporti con autotreni e autoarticolati gli autisti li riconosce subito soprattutto dal modo che hanno di camminare. Perché? Gli autisti, quelli degni di essere chiamati così non sono capaci di camminare in modo corretto a piedi, ma hanno un passo tutto loro, stanco, provato dalle ore passate al volante. Camminano piegati di schiena e con le gambe un po'aperte, tipico modo appartenente a quelli che rimangono sempre seduti sopra un camion. Al mare, quando scendono nella spiaggia si

riconoscono subito, hanno le gambe fini e il petto con le braccia grosse. Osservateli, mi darete ragione. A queste persone riservo il mio più profondo rispetto, li ho frequentati per anni, sono dei lavoratori instancabili, conoscono la vita quotidiana molto meglio di tanti dirigenti, manager finanziari e politici. Il camionista è un uomo autentico, si propone per quello che è, e non sente il bisogno di mettersi una cravatta al collo per farsi rispettare. Se lo provochi, conosci il suo lato negativo, ma se ti vede per la strada in difficoltà, è il primo a fermarsi. Chiaramente parlo di autisti seri, quelli della vecchia scuola per intenderci. Esistono ancora? Sono in via di estinzione ma qualcuno nei nostri camion si trova ancora. Dal mio punto di vista sono mal visti dai governi italiani, come tutti i nostri lavoratori che si guadagnano onestamente, il loro pane quotidiano. Non fanno parte di quella categoria di moderati tanto amata dai nostri governanti. Con questi bisogna stare attenti, “non si fanno prendere troppo per il naso”, quando hanno qualcosa da dire la dicono, prima con calma studiando la reazione del loro interlocutore poi, si adeguano alle circostanze. Dovevo prendere una decisione, e più precisamente decidere se continuare l’attività riempiendomi di debiti, oppure ritirarmi. Decisi per la seconda soluzione e feci cessazione di attività nel 1997 per molti l’anno giusto per ritirarsi ancora con qualche soldino in tasca. Oggi la situazione è molto peggiorata. Oggi in Italia vi sono un’infinità di azienda finite con i libri contabili in tanti tribunali, anche quelle con parecchie centinaia di camion. Il problema rimane sempre lo stesso: le tariffe sono troppo basse e i costi sono troppo alti. I nostri politici non hanno mai capito che andando a toccare i costi dei carburanti e delle autostrade aumenta tutto

meno il costo del servizio che si paga a un'azienda di autotrasporti. I committenti hanno il coltello dalla parte del manico, e al trasportatore non lo difende nessuno. Sui sindacati di categoria è meglio stendere un velo pietoso, come si dice, sono tutti collusi con la politica, di destra e di sinistra. Nei trasporti bisogna diffidare di chi indossa la cravatta. Dove vi sono persone con la cravatta al collo, troppo spesso troviamo la voglia di apparire per ciò che non si è. Il camion non va d'accordo con le cravatte, si capisce solamente montandoci su' e lavorando per anni. Uno che proviene da una famiglia di autotrasportatori come il sottoscritto, la storia dell'autotrasporto italiano dall'immediato dopo guerra a oggi la conosce perfettamente. Mio padre e mia madre non hanno mai voluto che io e mio fratello continuassimo la professione di autotrasportatore. Vedevano meglio i mezzi d'opera quali escavatori, pale, bulldozer, ecc. Dicevano sempre che era l'escavatore che pagava la rata al camion e non viceversa. Allora era così, oggi è finita anche per i mezzi d'opera. La formula per trasformare il ferro in oro non è stata mai scoperta. Il camion è fatto di ferro e produce ferro, non oro. Chi è cresciuto economicamente nel mondo dell'autotrasporto è cresciuto non tanto per i quattrini prodotti dai camion, ma dai soldi rilasciati allora dalle regioni a statuto speciale o da quelli rilasciati oggi della comunità europea per mezzo di aperture di nuove sedi in paesi quali Romania, Polonia ecc. È patrimonio comune che all'epoca la più grande azienda di autotrasporti italiana era proprietà di un noto politico italiano, e che il titolare sui documenti ufficiali era in realtà un prestanome. Questo lavoro ha avuto il suo periodo buono quando il sottoscritto era bambino, e più precisamente negli

anni sessanta. Chi sostiene il contrario dimostra di non conoscere la storia dell'autotrasporto italiano. Non vi erano aiuti di nessun tipo, non esisteva il leasing, non esistevano aiuti di finanziamenti a fondo perduto, non esistevano le tasse di oggi. Man mano che lo stato italiano vi ha messo le mani, le cose sono andate sempre peggiorando. Un autotreno si pagava senza aiuti di nessun genere mediamente in un anno e mezzo. Con un autotreno vivevano tre famiglie. Due autisti e il padrone del mezzo. Le cose sono cominciate a peggiorare all'inizio degli anni settanta. Per dare una mano d'aiuto alle finanze allora floride di ben noti produttori italiani di autoveicoli, si decise di cambiare la normativa sulle portate dei mezzi. Per permettere la vendita di nuovi mezzi si studiò un cambio della portata per asse. Avevamo ottenuto cambiamenti sulle norme di legge che consentivano a un autocarro a quattro assi di perdere la sua vecchia portata e trasportare meno rispetto a un autocarro nuovo a tre assi. Assurdo ma vero! Fu così che i possessori degli autotreni cosiddetti 4 + 4 furono costretti a cedere le loro motrici in cambio di un autocarro con meno gomme a terra ma con più portata. Il problema della potenza nacque dopo, esattamente nel 1974 con la legge 298. Per i rimorchi la situazione fu a dir poco scandalosa: se un rimorchio a quattro assi si portava al collaudo con un asse in meno, guadagnava portata. In pratica lo stesso rimorchio, trasformato da quattro assi a tre assi guadagnava portata. In poco tempo i rimorchi a quattro assi sparirono dalla circolazione, a vantaggio dei tre assi. I vecchi autotrasportatori si ricorderanno benissimo di questi problemi. Oggi hanno nuovamente rivalutato la vecchia normativa che permette a un automezzo di avere una maggiore portata in

modo proporzionale al numero degli assi. Ma siamo sicuri che questi cambiamenti tecnici si attuino per motivi inerenti la sicurezza stradale? Io credo che questi aggiornamenti siano studiati dai costruttori dei veicoli per specularci sopra soprattutto grazie all'aiuto dalla classe politica, e per le aziende di autotrasporto ci sono sempre stati solamente i conti da pagare per adeguare il parco macchine alle leggi fatte su misura per i costruttori. Potrei continuare con questi argomenti e riempire l'equivalente di una nostra enciclopedia universale, ma preferisco riservare la mia conoscenza in materia tecnica e giuridica sull'autotrasporto merci in un probabile futuro testo.

Il ritorno alla chitarra e la voglia di non mollare.

Se è vero che il primo amore non si scorda mai, sicuramente la chitarra non ho mai voluto abbandonarla, neanche un attimo, anche quando giravo le strade europee sopra il mio autoarticolato e ne avevo sempre una con me nel lettino della cabina. Quando avevo un attimo libero, non scendevo quasi mai per scambiare due chiacchiere con qualcuno ma preferivo chiudere le tendine e prendere la chitarra per fare esercizi. Ero sempre molto rispettato nell'ambiente dei trasporti su gomma e quando decisi di ritirarmi ero socio di un consorzio che fu all'epoca considerato il migliore consorzio italiano di autotrasportatori artigiani. Quando mi recai in una nota agenzia di pratiche automobilistiche della mia città per chiedere di avviare le pratiche di cessazione di attività, mi guardarono increduli e il titolare dell'agenzia mi disse queste testuali parole: "Ma come, parlo sempre di lei con tutti e lo prendo da esempio da seguire per gli altri giovani, e lei vuole chiudere?" Sapevo bene quello che facevo, e oggi i fatti mi danno ragione. Io sono nato testardo e non mollo mai, ma credo che avere abbandonato i camion sia stata una vittoria, specialmente in tempi odierni da noi in Italia. Avevo accantonato il mio progetto chitarristico che mi stava particolarmente a cuore e, dopo avere girato tutta l'Europa, pensai che potessi stabilirmi in un altro stato dove avrei potuto insegnare e vivere di musica. Era quella la vita che volevo, ed

era importante per me raggiungere gli obiettivi che mi ero preposto fin da adolescente: dovevo riuscire, a costo di qualunque sacrificio! Decisi di stabilirmi in Romania, e più precisamente in Transilvania, una zona magnifica che amavo e amo ancora. Acquistai una casa modesta e mi trasferì con tutti i miei strumenti. Era il mese di ottobre del 1998. La Romania allora era ancora provata dal regime del dittatore Ciausescu e le persone volevano dimenticare le sofferenze avute negli anni del regime. Presi subito contatti con musicisti locali e cominciai a fare qualche session con loro. Riuscì subito a impormi come migliore chitarrista della città. Velocemente si sparse la voce che un chitarrista italiano era andato a vivere tra loro. Non passava giorno che non venissi invitato a suonare nelle sale da piano bar oppure nelle loro case di cultura sparse in tutte le città più importanti della regione dove risiedevo. La voce si sparse tanto da essere intervistato anche dalle radio e televisioni di stato. Divenni popolare in pochissimo tempo e dopo due mesi circa, un batterista romeno amico mi disse che doveva portarmi alla sede dell'ispettorato della cultura della città dove risiedevo per farmi incontrare con il direttore e nonché stretto collaboratore del ministro della cultura all'epoca in carica. Fui condotto in questi uffici, mi ricordo faceva molto freddo, la temperatura in strada si aggirava sui -20 gradi, era tutto ghiacciato e a bordo del fuoristrada di questo mio amico faceva un gran freddo. Era un vecchio ARO 243, di colore rosso, non in brutte condizioni ma con l'impianto di riscaldamento non in perfetta efficienza. Dopo essere riusciti ad arrivare, parcheggiammo ed entrammo negli uffici dell'ispettorato della cultura. Il direttore ci attendeva sorridente, si presentò e mi disse se parlavo francese. Risposi

che mi arrangiavo ma avrei preferito conversare in inglese. Mi rispose di non preoccuparmi perché ci saremmo arrangiati. Non sapevo ancora di trovarmi davanti alla persona che divenne in poco tempo uno dei migliori amici incontrati nell'arco di tutta la mia vita. Era un uomo molto colto, aveva due lauree, era un professore universitario e uno stimato archeologo. Mi disse se volevo bere un bicchiere di zuica, la grappa che beveva d'inverno per aiutarsi a sopportare le loro temperature a volte estreme. Risposi che non bevevo. Gli dispiacque, magari pensò che non gradissi bere della zuica con lui. Arrivò subito al dunque e mi chiese se fossi interessato a un contratto con l'ispettorato della cultura. Mi disse che aveva visto la mia intervista alla televisione avvenuta durante il mio ultimo concerto che eseguì nella casa di cultura della città e, dopo essersi consultato con il ministro, voleva creare un ponte culturale tra la Romania e l'Europa. Avevano bisogno di me. Allora la Romania non era uno stato europeo ed era ancora molto lontana la loro adesione alla comunità europea. Decisi di accettare, anche perché avevo bisogno di tutto e di tutti per ricostruirmi un futuro.

I migliori anni della mia vita

Le storie che mi accingo a raccontarvi sono inverosimili se si paragonano alle storie di vita quotidiana della mia piccola città d'origine, ma non lo sono per tutti quelli che hanno vissuto insieme al sottoscritto quegli anni in Romania. Mi accingevo a vivere un periodo favoloso, mitico, pieno di soddisfazioni sotto tutti i profili. Non sapevo e non potevo immaginare cosa mi aspettava. Molte volte si pensa che nella vita le difficoltà arrivino per punirci di qualcosa commesso nel nostro passato. Io credo invece che tutto ciò che la nostra vita ci offre, bello o apparentemente brutto che sia, serve per farci continuare ad essere la pianta che siamo. Duke Ellington, un grande compositore di Jazz, amava dire che ogni problema nella vita che sopraggiunge è un'occasione per fare meglio. Fu così anche per me. Cominciai a essere programmato per suonare ovunque. La prima apparizione come musicista ufficiale dell'ispettorato di cultura la feci durante un consiglio comunale della mia città Romena d'adozione. Mi ricordo che ero imbarazzatissimo, entrai durante una riunione con il sindaco e tutti i consiglieri accompagnato dal mio amico direttore e, dopo avermi presentato, mi fece cenno di darci dentro e così feci. Ogni giorno era una sorpresa. Suonai veramente tanto in quegli anni e, ci sono delle sessioni indimenticabili. Una fu quella che mi vide protagonista in un concerto fatto per aiutare, per le elezioni comunali di un

piccolo centro, un candidato del partito di maggioranza all'epoca che doveva assolutamente vincere in un piccolo comune sui monti della Transilvania. Arrivammo con una vettura appartenente alla prefettura di una provincia. In Romania le targhe degli autoveicoli dei ministeri sono personalizzate e recano nelle ultime tre lettere il ministero di appartenenza. Al mio amico direttore venne l'idea di montare sul tetto della vettura un megafono per fare pubblicità al candidato che dovevamo aiutare e invitare la popolazione a partecipare al concerto che si teneva in onore del candidato. Apriti cielo!!! Il giorno successivo ci ritrovammo nella prima pagina dei giornali di tutto lo stato ed entrambi quali responsabili per aver utilizzato una vettura della prefettura, quindi di stato, per fare campagna elettorale ad un candidato. Naturalmente la faccenda si conclude all'italiana, e cioè insabbiata poiché l'autorizzazione partì proprio dal ministro. In un'altra session arrivammo in un comune dove, per tradizioni, i suoi abitanti vantavano origini ungheresi. Qualche settimana prima del nostro arrivo, Il sindaco fece pitturare la facciata del municipio nei colori della bandiera ungherese. Oggi capisco che non fu per caso che arrivammo con la scusa di fare un concerto. Il mio amico direttore si sentì al telefono con il ministro, il quale, molto scocciato per la decisione presa dal sindaco di pitturare la facciata del municipio con i colori di un altro stato, consigliò al mio amico direttore di fare in modo che il sottoscritto, facendo finta di niente, chiedesse se eravamo in Romania oppure in Ungheria. Anche stavolta, apriti cielo! Il sindaco ci rimase molto male e si rifiutò di autorizzare il mio concerto nella sala comunale. Riparammo con l'ospitalità di un prete protestante che mi fece eseguire il

concerto nella sua chiesa. Ovviamente il sindaco non fu presente al concerto. La strumentazione era sempre con me poiché si andava da tutte le parti. Musei, biblioteche, case di cultura che, per chi non conosce la Romania, sono i nostri teatri comunali. Vennero i momenti antecedenti il giorno nazionale della Romania del 1999. Arrivai nell'ufficio del mio amico direttore e mi disse che a Bucarest il ministro dell'epoca mi assegnò l'onore di essere l'invitato speciale di quella ricorrenza. Caspita!!! Esclamai, l'invitato speciale è sinonimo di ospite di onore. Dovevo suonare davanti al Presidente della Repubblica e a una marea di persone che arrivavano da tutto lo stato. Ovviamente ringraziai oltre che il mio amico anche il ministro che parlò con me al telefono e si congratulò con me per i servizi che stavo facendo per l'ispettorato di cultura e quindi per lo stato Romeno. Mi sembrava di toccare il cielo con un dito. Tutti i giornali parlavano di me, ho conservato gli articoli, e mi sentivo soddisfatto soprattutto perché il mio sogno si stava avverando. Non si avverò nella mia Italia ma in uno stato straniero. Pensai al famoso detto "nessuno è profeta in patria" e capì che era vero. Incredibile ma uno stato che non mi conosceva mi apriva le porte e il mio a cui detti tutto e giurai fedeltà fino alla morte, mi ripagò con indifferenza in particolare quando vinsi il processo che mi vide testimone chiave contro quel direttore di quel ufficio che chiedeva tangenti. Qualche volta penso a un condottiero dell'antica Roma, e più precisamente a Publio Cornelio Scipione detto l'africano, e alla scritta che si fece scrivere nella lapide della sua tomba quando morì "Ingrata patria non avrai le mie ossa". Ho sempre avuto rancori nei confronti di tanti miei concittadini poiché dissero all'epoca

che quell'ingegnere che feci arrestare era una brava persona e che io ero poco affidabile magari perché suonavo la chitarra oppure perché all'epoca, non facevo parte della cerchia dei fedeli nel partito di maggioranza. Chissà perché questo ex direttore nella cronaca giudiziaria dei giornali esce ancora oggi spesso, ed io invece rimango sempre nelle pagine dedicate alla musica! Ma ritorniamo alla Romania e ai miei amici Romeni. Nel giorno nazionale dello stato del 1999 feci due concerti: uno di chitarra classica dove fui davanti al Presidente della Repubblica seduto ovviamente in prima fila ed un altro concerto lo feci in piazza alla 22,00 circa con una temperatura che sfiorava i -20 gradi. Era il primo di Dicembre. Non vi dico le mie mani in che condizioni stavano! Nonostante tutto esegui tre brani abbastanza impegnativi che mi videro impegnato come solista. Avevo con me una delle mie Fender Stratocaster e come amplificatore il mio Fender Twin Reverb Vintage che ho ancora. Pedali sempre pochi, come è mia consuetudine adottare. Un buon chitarrista, secondo me, per suonare non ha bisogno di tanti effetti. Bisogna fare risaltare i suoni tipici dello strumento che s'indossa. La Stratocaster ha un bellissimo suono e non va snaturato. Eseguì due brani di Jimi Hendrix e uno di Steve Ray Vaughan. Mi risulta che se ne parlò per giorni e ovunque andassi mi riconoscevano. Di tutti i concerti eseguiti in questi anni, il novanta per cento furono concerti di musica classica che mi vide impegnato da solo oppure con i migliori organisti di musica classica di tutto lo stato Romeno. Ho avuto l'onore di suonare con il docente di organo del conservatorio di stato di Timisioara, Prof. Felician Rosca, conosciuto e stimato anche in molti altri stati tra cui il nostro, e anche con un altro

eccelso organista che non so oggi, perché quando si arriva a una certa età si va in pensione e perché siamo anni che non ci incontriamo, Prof. Garid Vilmos, ma all'epoca era l'organista ufficiale della chiesa romano cattolica ovviamente in Romania. Per suonare al fianco di questi eccellenti musicisti bisogna essere preparati e non esercitarsi con i dischetti! Mi piace ironizzare molto ed è per questo che parlo dei dischetti pur ribadendo il mio giudizio assolutamente negativo su coloro che non conoscono e non vogliono conoscere la musica letta e scritta. La musica è arte ed aggiungo che, senza voler togliere assolutamente nulla ad un collega pittore o scultore, credo che sia innegabile che nell'esecuzione dell'opera sia più difficile senza dubbio quella effettuata dal musicista. Chiarisco meglio il mio concetto: se un pittore sbaglia una sua "pennellata", può correggerla senza che, ad opera eseguita, coloro che osservano la sua opera possano accorgersi dell'errore poiché il pittore può correggere la sua pennellata in assoluta tranquillità. Il musicista durante un concerto se sbaglia una nota non può fermarsi e rifare il passaggio, quindi rimane traccia del suo errore. La differenza per me non è roba da poco! Ho suonato, inoltre, nel museo di Brukenthal, un bellissimo museo situato in Transilvania nella città di Sibiu. Merita di essere visitato, è uno splendido palazzo settecentesco, situato al centro della città, e prende il nome dagli antichi proprietari, appunto i conti Brukenthal, che donarono il palazzo con tutta la collezione di pitture e sculture all'interno del museo allo stato Romeno. Mi ricordo che andai spesso al Brukenthal con il mio amico direttore, poiché egli fu grande amico del vecchio direttore oggi in pensione, ma suonai solamente due volte e mi ricordo che portai anche con

me in uno dei due concerti una mia amica, Rodica, una direttrice economica della società telefonica di stato conosciuta all'epoca. Solitamente non portavo amici con me, anche se nessuno me lo negava, ma Rodica era e rimarrà sempre la mia migliore amica Romena, una donna a me tanto cara ed ancora oggi voglio a Lei un mondo di bene. Devo molto alla Romania e agli amici Romeni, parlo la loro lingua perfettamente sia letta che scritta, e credo che non potrò mai staccarmi da loro. Ancora oggi vado tutti gli anni in Transilvania per fargli visita. Ritornando a uno dei due concerti che feci al Brukenthal, mi ricordo che avevo davanti due rappresentanti della cultura della nostra ambasciata a Bucarest, qualche italiano in visita al museo che conobbi nell'occasione, alcuni americani, e poi tanti Romeni che vennero per ascoltarmi. Suonai nella sala nella quale si trova una spinetta, un piccolo clavicembalo, situata al primo piano, e fu un successo. I primi che vennero a complimentarsi furono i rappresentanti della cultura della nostra ambasciata, e il direttore del museo organizzò un rinfresco al piano terra. Vi furono anche due cittadini Americani che filmarono il mio concerto, ma non chiesi a loro un recapito, dove avrei potuto chiamarli per avere una copia del concerto.

Purtroppo, all'epoca, non erano ancora diffusi i cellulari con la camera video incorporata e non ho dei filmati con me per potermi emozionare nel rivedere quei momenti indimenticabili. Oggi essere filmati a un concerto è fin troppo facile, ma allora non era ancora diffusa la video camera. Mi restano molte registrazioni che alcune sono riuscito a salvare grazie al mio amico fraterno Andrea Cutri, formidabile

chitarrista e fonico senza uguali. Ha fatto miracoli per aiutarmi e salvare le tracce dei miei concerti registrati con un mio vecchio registratore a quattro piste a cassetta, tanto in voga all'epoca. Non potrò mai dimenticare quegli anni, l'allegria e la simpatia dimostratami dai Romeni. Mi ricordo, ancora, anche i due concerti che feci nel 1999 e nel 2000 per i festival internazionali dedicati ad un candidato Premio Nobel Lucian Blaga. Ogni anno sono organizzati in una piccola fortezza nella località di Calnic, in Transilvania. Chi organizzava questo festival ed organizza ancora oggi con grande successo, è un mio grandissimo amico e Professore Universitario di fama internazionale, il Dott. Prof. Marius Porumb, che riesce ogni anno a portare personalità del mondo della cultura da ogni parte del mondo. Un festival culturale molto suggestivo e ricco di storia. Per queste occasioni suonai anche nella cattedrale di Alba Iulia, una bellissima cittadina nel cuore della Transilvania e a me tanto cara. Il mio primo CD è frutto di uno di quei due concerti che feci all'epoca in onore di Lucian Blaga. Si svolge a Maggio di ogni anno, andate a visitarlo è bellissimo, ne vale la pena. All'epoca riuscì ad acquistare un'abitazione modesta che pian piano ristrutturai. Ovviamente dedicai una camera alla musica con i poster appesi dei miei concerti che custodisco ancora oggi molto gelosamente. Dopo tanti anni ormai credo di poter affermare di conoscere abbastanza bene la Romania e i nostri cugini Romeni, e dico cugini poiché sono discendenti dell'Impero Romano, in quanto la Dacia era una regione dell'impero dell'antica Roma. In tutte le loro grandi città troviamo una piazza dedicata alla loro discendenza dalla nostra storia imperiale, e troviamo come emblema una statua che ritrae la

lupa capitolina con Romolo e Remo. Non è un caso se dopo 2000 anni la Romania, quando ci fu nel 1918 l'unificazione di tre grandi regioni quali la Transilvania, la Moldavia e la Valacchia volle chiamarsi Romania. E credo che non sia un caso se tantissimi nostri concittadini sono felicemente sposati con delle donne Romene. Sono convinto che ciò che attrae tra loro questi due popoli sia un legame di sangue. La Romania non va vista come una terra di conquista sotto un profilo esclusivamente economico, ma va apprezzata soprattutto per le sue meraviglie paesaggistiche e archeologiche nonché, per l'ospitalità e cordialità della sua gente. Chi ne parla male dimostra di non conoscere a fondo le sue potenzialità sotto questi profili.

I Cantieri e il loro mondo

Inizio questo capitolo nel ricordare che, per ovvie ragioni, non farò nomi di stati, aziende e tanto meno di persone di cui parlerò, ma posso garantire che le storie raccontate sono assolutamente vere. Come ho già detto nel primo capitolo, ho avuto la possibilità di conoscere la vita nei cantieri e i mezzi industriali fin dalla più tenera età in quanto mio padre era titolare di un'impresa di macchine per movimenti terra. Dopo parecchi anni di concerti, presi la decisione di lasciare il mondo della cultura e desiderai cambiare stile di vita. Decisi di trasferirmi e di farmi assumere per i mercati esteri da una grossa azienda italiana di costruzioni per aiutare le mie finanze allora scarse a causa dei pochi soldi che si producono nel fare concerti di musica classica. Ebbi un incarico di grossa responsabilità che comportò il controllo di tutti gli impianti di produzione quali frantumazione, betonaggio, asfalto e misto cementato, nonché sulla responsabilità di tutti i materiali in entrata e in uscita dagli impianti adoperati per la realizzazione di una strada. Fu la prima volta che gestivo mezzi che non erano di proprietà della mia famiglia. Il primo impatto fu tragico. Mi trovavo con italiani che si accoltellavano alle spalle tra di loro e, al posto di aiutarsi nell'interesse aziendale, facevano di tutto e di più per comportarsi da lavativi, assenteisti e alcuni anche da ladri. Il Project Manager aveva il debole per le sale da gioco e non perdeva occasione per

frequentare un casinò ubicato nella capitale dello stato. Il capocantiere, soprannominato da molti “l’attore” per via dei suoi discutibili modi di fare, amava trascorrere parte delle giornate invernali, con la scusa che vi era brutto tempo, in ufficio circondato da segretarie molto compiacenti. Tutti i mesi, quando preventivamente s’informava della visita periodica del capo area, si presentava nel giorno stabilito nel primo mattino con le scarpe vecchie, tutto sporco, e si faceva trovare su strada per essere visto dai superiori sopra un silos dell’impianto d’asfalto. Il suo unico scopo era far vedere ai suoi superiori che lui si arrampicava anche sui macchinari per interessarsi al loro funzionamento. Questo capocantiere vantava un triste primato: tutte le aziende che ebbero lui come capocantiere nel suo “glorioso passato” chiusero per fallimento. Ebbene, cari amici lettori, anche questa azienda di casa nostra con un illustre passato, chiuse i battenti due anni dopo in questo stato estero a causa dei debiti. Io andai via un po’ prima della chiusura per passare a un’altra azienda e trasferendomi in un altro stato, ma rimasi in contatto con operai e impiegati che m’informarono sugli sviluppi. Di storie come queste, girando il mondo con i cantieri, ho avuto modo di ascoltarne tante. Indubbiamente a una persona come me che ama il suo paese e fa il tifo per il Made in Italy queste cose fanno male, ma se fosse una volta o sporadicamente sentire o vedere certe cose ci si farebbe una ragione, ma purtroppo in questi tempi queste storie fanno parte della più assoluta normalità quotidiana del nostro bel paese. Cambiando azienda e andando a lavorare in un altro stato, ero convinto di trovare maggiore onestà e soprattutto collaboratori leali con l’azienda e con gli altri colleghi. Mi resi subito conto che anche stavolta

non ebbi fortuna. Mi ritrovai con una tipologia di contratto a fare tutt'altra cosa della mansione di cui fui stato assunto. Ero comunque felice perché avevo un lavoro pagato discretamente e avevo una responsabilità non da poco poiché fui stato assegnato al completamento di una strada di ben 106 chilometri di lunghezza con la mansione di capocantiere. Le cose andarono bene, anche troppo, poiché solo dopo pochi mesi fui promosso direttore di cantiere e assegnato al completamento di una strada per il collegamento di due importanti centri abitati con una lunghezza del tracciato di 116 chilometri. Erano cinque anni che non si riusciva a completare la strada poiché, a causa dell'eccessiva superficialità nell'eseguire le lavorazioni e tralasciando problemi legati a delle infiltrazioni sotterranee, la direzione lavori pretendeva giustamente la qualità delle lavorazioni eseguite. I problemi erano seri poiché in moltissimi punti del tracciato nascevano difetti che dovevano essere ripristinati. Qui mi ritrovai a sostituire il figlio di un ex dirigente, molto elogiato dalla direzione nella succursale aziendale, e che fu trasferito in un altro progetto per evitare che la direzione generale potesse capire con dati alla mano che avrebbe portato il progetto a una situazione fallimentare. Reduce da esperienze e soprattutto da consigli paterni, decisi di incominciare a rivedere le spese. Si supportavano spese enormi nel libro di bilancio alla voce consumi. Non ebbi alcuna difficoltà a capire che i miei predecessori avevano paura di contrastare i furti di gasolio sui mezzi parcheggiati nei punti delle lavorazioni eseguite nelle ore notturne. Questi furti li organizzavano personaggi esterni all'azienda e i costi di questi furti, venivano ammortizzati risparmiando sui salari dei poveri lavoratori locali assunti

dall'azienda . Questi poveri lavoratori con il loro misero salario non potevano arrivare neanche al quindici del mese. Erano centinaia di migliaia di dollari quelli che ogni anno sparivano dalle casse dell'azienda perché si aveva paura di affrontare di petto una situazione ormai insostenibile. In una zona del mondo poverissima, ma allo stesso tempo cara rispetto ai salari guadagnati dai nostri dipendenti locali, e dove con i loro salari non coprivano neanche la metà del loro fabbisogno per sopravvivere, trovai giusto agire di mia iniziativa. Aiutato da pochi guardiani armati e soprattutto armato di coraggio e determinazione, riuscì dopo non poche acrobazie, e rischiando molte volte la mia vita, a far cessare quello che era diventato un “modus vivendi criminale”. Ricevetti elogi a dir poco esagerati da parte da alcuni miei superiori per aver fatto risparmiare parecchie decine di migliaia di dollari tutti i mesi e tra l'altro aumentando la produzione del 40 % rispetto alla gestione precedente. Una parte del denaro recuperato dai furti la destinai ad aumentare i salari mensili dei lavoratori locali, e grazie a questo gesto, impararono a vedere l'Italia come uno stato amico e ad amare l'azienda e il loro lavoro aiutandomi nel budget di produzione . E qui' scatta il sistema all'italiana: se un dirigente fa onestamente il suo lavoro e di conseguenza produce un incremento di produzione, magari andando a far risparmiare l'azienda di parecchi quattrini, verrà subito preso di mira da coloro che non sono riusciti a fare altrettanto. Per la serie “gli amici degli amici”, fui affiancato da un altro dirigente che spiava continuamente il mio lavoro e boicottava tutto quello che facevo. Mi misero in pochissimo tempo in condizioni di dare le dimissioni e cambiare società. In casa nostra vi sono

delle anomalie etiche che hanno prodotto una società malata che necessita di un programma di rieducazione nei costumi ancora prima degli utili di bilancio. In sostanza non si potrà mai sanare la nostra situazione economica senza intervenire prima a favore dell'onestà. Da troppi anni assistiamo a questi comportamenti che sono tipici di un malcostume tutto italiano che ha prodotto, e continua creare l'allontanamento spesso dal nostro stesso paese, di figure professionali produttive a favore di raccomandati politici e parassiti che sanno produrre solamente debiti. La situazione in cui oggi ci troviamo è molto seria in quanto, assistiamo impotenti al dilagare di questi fenomeni con il benessere dei nostri governanti che, anzi, fanno di tutto per aiutare e promuovere questi frutti di miserie umane. La nostra economia e la nostra classe politica dirigente sono in mano alla massoneria e alle loro banche. Hanno raggiunto un potere enorme, sommerso e potentissimo. Tutto ruota intorno a loro. Politici, gerarchie militari, giornalisti, capitani d'industria e dirigenti di uffici pubblici hanno da rendere conto a personaggi senza scrupoli che decidono sul futuro delle nostre vite. Chi è contro questo sistema rimane emarginato, schedato, spiato, e a volte viene anche fatto sparire, vedi certi giornalisti spariti nel nulla e mai ritornati a casa. In Italia, attualmente lo ripeto, conta molto di più saper apparire rispetto al saper fare. Nell'Unione Europea oggi si assiste a una competizione tra stati che vede il nostro perennemente in panchina alle dipendenze di uomini d'affari che decidono pensando esclusivamente al loro tornaconto. Vorrei permettermi di raccontare a tal proposito anche un'altra storia che mi è capitata non tanto tempo fa.

Per causa di un fermo lavori imposto per questioni contrattuali tra l'azienda in cui lavoravo e la parte committente, fui messo insieme al 90% del personale assunto in stato di mobilità e fui invitato molto "cordialmente" ad accettare un'offerta di diverse mensilità in cambio delle dimissioni e quindi, di risoluzione del contratto stipulato con l'azienda. Accettai mio malgrado, poiché fui convinto ad approfittare dell'offerta ricevuta con quello che si scoprì tempo dopo essere una bugia, e cioè che potessi ritornare quando volevo poiché avevo dimostrato di essere serio e preparato al mio ruolo. Circa un anno dopo, ripensai a quell'offerta e quindi, per curiosità, ritornai a chiedere quanto mi fu promesso, ma capì che sotto vi era dell'altro poiché assistetti a un totale cambiamento da parte loro negli accordi verbali intrapresi, e anche un certo imbarazzo nel comunicarmi il rifiuto. Fui anche accompagnato alla porta in modo gentilissimo, oserei dire anche sospetto, per tanta cordialità e gentilezza che mi fu data in quella visita.

Probabilmente, verrebbe da pensare che la motivazione fu data dalla prudenza dovuta per quelle circostanze che mi videro testimone nell'arresto di quel famoso ex direttore, ma comunque, non essendo mio interesse pensare male e fare polemiche ingiustificate, lascio il compito a voi lettori di valutare l'accaduto liberamente secondo coscienza.

Oggi, credo onestamente che a guadagnarci da quest'allontanamento sia stato il sottoscritto in quanto, se sono sempre stato distante da certi ambienti e se mi sono sempre mantenuto incolume dalle aule dei tribunali in veste d'imputato, è frutto di scelte ben oculate da parte mia nel controllare bene chi siano i miei interlocutori. Ho sempre

tenuto in grande considerazione ciò che mi fu insegnato dai miei genitori, i quali amavano ripetermi “stai sempre attento alle compagnie che frequenti, probabilmente non ti arricchirai, ma vivrai tranquillo”. Ecco, credo che sia questa la vera ricchezza che dovrebbe essere elogiata e messa sempre in primo piano, la nostra onestà. Oggi, specialmente negli ambienti dei cantieri, le qualità morali di un uomo non contano assolutamente nulla, ma anzi, se è capace di rubare o di fare il lavativo o l’attore, come ho raccontato nel primo episodio, è il benvenuto. Una volta le nostre aziende si davano da fare per finire in anticipo i lavori rispetto al tempo massimo di consegna. Oggi fanno di tutto per ritardare la consegna dei lavori e per speculare sopra i ritardi. Dopo queste esperienze, decisi di cambiare e iniziai a lavorare sotto le dipendenze di aziende straniere dove ancora oggi collaboro con il mio onesto lavoro rispettato, considerato, e con colleghi che operano nell’interesse aziendale.

Vorrei finire questo capitolo ricordando a coloro che si sentiranno colpiti da queste considerazioni che nella vita si raccoglie ciò che si semina e se oggi, in Italia, queste aziende non se la passano tanto bene, è a causa di una legge naturale, e sempre attuale, che è “la legge del ritorno”, la quale è una legge anche citata nel nostro Vangelo con questa frase: “Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a Te.!!!”

Cari giovani amici lettori, mi permetto di ripetermi quali furono le ultime parole che mi rivolse il mio padrino di Cresima prima della sua scomparsa. Queste furono le sue ultime testuali parole rivolte a me: “Promettimi che resterai sempre onesto”. Le risposi: “Te lo giuro, non resterai deluso”.

Mio padrino era un Comandante dell'Arma dei Carabinieri.
Spero che possiate anche voi fare altrettanto nella vostra vita.

L'importanza oggi in Italia del saper apparire.

Oggi quel che conta ripeto non è il saper fare ma il saper apparire. Viviamo con un sistema politico che ama le apparenze e non le certezze. Le persone serie, che dimostrano con i fatti la loro onestà, le loro capacità produttive unite a una dose di modestia sono scomode, non più di moda e sembra che disturbino. Non hanno Santi in Paradiso o sicuramente Santi che sono a loro favore. I primi nemici sono i nostri governanti che danno un esempio di mala gestione del nostro patrimonio, e quelli più ambigui sono certi rappresentanti del clero che predicano bene, ma razzolano male. La domenica predicano la povertà, perdono per il prossimo e ci chiedono aiuti per coloro che soffrono. Ci bombardano di pubblicità nel periodo delle dichiarazioni dei redditi, facendoci vedere nelle televisioni che i nostri soldi servono ad aiutare bambini denutriti, scuole del terzo mondo e sacerdoti che stringono la mano ai bisognosi. Vi racconto a tal proposito un episodio che dimostrerebbe il contrario di quello sbandierato nelle pubblicità televisive. Mi trovavo in una zona dell'entroterra nel continente più povero del pianeta. Ebbi l'informazione da parte dei miei colleghi che a 120 chilometri di distanza dal nostro cantiere, si trovava una nostra Chiesa che faceva capo a una comunità del continente. Essendo cattolico praticante decisi di andare a trovarli per sapere a che ora celebravano la Messa domenicale. Fui accolto in un modo abbastanza

cordiale, come normalmente si usa fare tra persone civili. Mi dissero subito che nella loro parrocchia non si celebrava nelle domeniche alcuna messa nonostante la presenza di tre sacerdoti, e che si trovavano in serie difficoltà per una frana che, per causa della stagione delle piogge, aveva fatto crollare un ponticello che permetteva il passaggio dei veicoli alla loro missione e a un villaggio di tremila persone. Decisi di aiutarli e dopo aver fatto un sopralluogo e ricevuto l'autorizzazione dai miei superiori, mi recai personalmente con uomini e mezzi per tre giorni a riparare il ponte. Terminata la riparazione del ponte, chiesi di poter ricevere solamente in cambio una Messa per me e per i miei collaboratori anch'essi Cristiani. Bene, come l'avete vista voi la messa, così lo vista anch'io! Sappiamo che i missionari non hanno risorse economiche e vivono dalla nostra carità, ed infatti i lavori furono eseguiti dalla azienda a titolo completamente gratuito, ma credo che aver chiesto in cambio la celebrazione di una Santa Messa per me, per i tecnici e per gli operai impiegati per tre giorni nel ripristino del ponte non comportasse un sacrificio ma una gioia. Ora sorge spontanea una domanda: ma il primo compito di un sacerdote non dovrebbe essere quello di evangelizzare? E cosa c'è di meglio nell'evangelizzare di celebrare la Santa Messa? La risposta potrebbe essere quella che non siamo tutti uguali, ma allora come mai le tariffe imposte in tantissime nostre Chiese per celebrare un matrimonio oppure per i nostri defunti sono uguali per tutti? La risposta esatta sta sul fatto che oggi vale un comandamento in più e cioè "fatte ciò che vi dico ma non quello che io faccio". Credo che alla base di tutto vi sia sicuramente la mancanza di quei valori di base dettati dal buon senso necessari per la convivenza sociale. Bisogna

ritornare ancor prima di parlare di SPRED e di bilanci, a quei comportamenti responsabili dove primeggia l'altruismo e la responsabilità delle nostre azioni, ancor più se abbiamo un'importante carica pubblica. Una volta valeva obbligatoriamente il detto "più alto è il grado, maggiore è l'esempio". Oggi assistiamo al contrario e cioè "più alto è il grado, minore è l'esempio". È più facile assistere a un comportamento virtuoso da parte di un operaio rispetto a quello di un nostro dirigente. Una volta, quand'ero piccolo, si assisteva spesso a un detto "ma sei proprio un somaro". Oggi la parte del somaro la svolgono coloro che ci governano e ci dirigono, e spesso si sente dire "ma sei peggiore di quei somari del governo"!!! Non dobbiamo fare di tutta l'erba un fascio, ma sicuramente la vecchia classe politica va decisamente condannata per la situazione in cui attraversa attualmente il nostro Paese. Mancano quei valori necessari per costruire una comunità perché nei fatti noi non siamo una comunità, perché siamo divisi su tutto. Essere parte di una comunità ci deve imporre anche quelle che io chiamo virtù quali, la modestia, l'altruismo che è sinonimo di carità spontanea nei confronti di coloro che soffrono, e soprattutto deve essere sinonimo di unione. Per costruire tutto questo abbiamo bisogno anche di rispettare delle leggi che ormai nessuno vuole rispettare. Viviamo nell'idea che la democrazia sia sinonimo di anarchia, dove ognuno deve sentirsi libero di fare tutto ciò che vuole. Oggi la parola d'ordine è apparire sempre, ovunque, anche a costo di qualunque bassezza pur di primeggiare. Il tutto poi deve essere condito con una dose non indifferente di presunzione unita al saper mentire anche davanti a fatti inequivocabili. È il cocktail del successo per riuscire oggi ad

ottenere una brillante carriera. Sono convinto che queste doti possono svilupparsi solamente in coloro che hanno queste caratteristiche nella loro indole. Non è vero che tutti possono diventare dei ladri o dei pericolosi serial killer, come non è vero che siamo tutti uguali e che l'occasione fa l'uomo ladro. Posso garantire di aver conosciuto persone che hanno avuto grandissime opportunità per arricchirsi facilmente, e che invece hanno voluto liberamente rifiutare queste opportunità per non diventare un personaggio diverso da quello che sentono di essere. Ciascuno di noi ha una storia unica, ed è paragonabile alla vita di una pianta: se sono nato una palma, a cosa mi serve essere una quercia? Amo ripetere spesso che molte volte le difficoltà nella nostra vita vengono per riportarci nel sentiero della nostra pianta, nella nostra unicità. Siamo bombardati da notizie che ci dicono inconsciamente quali sono i modelli da seguire, perché così vuole questa nostra dittatura moderna che si propone sotto la veste di democrazia, illudendoci di contare qualcosa solamente quando vengono le elezioni. Sono proprio questi modelli preposti da questo pseudo regime che ci portano lontano dalla nostra vita e ci fanno di conseguenza stare male. La nostra Classe Politica dirigente, magari alcuni di loro inconsciamente, ha commesso dei crimini contro l'umanità. Ha portato al suicidio decine di piccoli imprenditori che si sono tolti la vita perché non avevano il denaro per riscattare la loro dignità. Hanno messo in piedi un'organizzazione per la riscossione dei debiti creata appositamente per consentire alla categoria dei politici dirigenti di mostrarsi con l'aureola dei salvatori della patria. Ci bombardano continuamente sui mass media con notizie riguardanti i nostri debiti esteri, creati artificialmente per

renderci schiavi di un regime pericolosissimo. Ci ricattano continuamente con la nostra storia fascista perché hanno paura del fascismo più loro che i cittadini onesti. Ai cittadini onesti che hanno voglia di lavorare interessa poco la libertà di parola quando non si hanno i soldi per mangiare. A cosa serve poter dire la nostra quando poi nessuno ci ascolta? Il nostro sistema politico è fatto di apparenze, dove bisogna saper recitare una parte e non uscire fuori dal copione. Lo stereotipo del personaggio di successo ideale per il nostro pseudo regime deve avere le seguenti caratteristiche: deve essere doverosamente laureato, parlantina facile, sorriso con trentadue denti, corporatura da atleta per gli uomini e piene di plastica per le donne, amare il calcio, indossare doverosamente la cravatta, rispettare il Papa e tutto il clero, non parlare mai male del popolo ebraico. Chi non rispetta questo copione, viene additato con i nomi di fascista, populista ecc. Se come ho già detto” più alto il grado e maggiore deve essere l’esempio”, come mai in un periodo di crisi come questa che stiamo attualmente attraversando, i nostri governanti non si vogliono ridurre neanche di un solo euro il loro mega-stipendio? Abbiamo un garante della nostra costituzione, ex parlamentare di lungo corso della nostra sinistra “democratica”, che assieme a tutto il suo staff costa ogni anno ai cittadini la bellezza di 240 milioni di euro e poi ci fa la morale quando appare in televisione ricordandoci i valori della democrazia. Ma permettetemi di esprimere tutto il male possibile su quei nostri idioti di concittadini che vanno al voto continuando a votare i soliti personaggi che hanno la responsabilità di aver ridotto l’Italia ad essere lo zimbello del mondo. Forse, e senza forse, questa loro idiozia nasconde un

interesse personale affinché le cose possano continuare ad andare nella direzione della catastrofe che si prepara ad arrivare. Se penso a quanti ho conosciuto e che continuano a votare i soliti politici, e pensano più alla loro tasca e ai loro porci comodi che ad un bene comune, mi dà ragione di pensare che la nostra Italia non è uno stato democratico, ma un associazione di culture e razze mal conviventi tra loro tenute in piedi solamente per essere usate a scopo di lucro da potenti senza scrupoli. Abbiamo forze politiche che si dichiarano pacifiste e sono le prime a votare a favore di quelle che sono promosse come missione di pace, quando poi in fondo di pace non hanno proprio niente. Solamente riportando a casa i nostri soldati e risparmiando sugli armamenti avremo la possibilità di andare in attivo sul bilancio dello stato da oggi al domani. I nostri soldati potrebbero aiutare lo stato a salvaguardare la sicurezza pubblica delle nostre città. Abbiamo in esse dei quartieri che sono ormai da anni in mano ad organizzazioni malavitose che spacciano droga, praticano l'usura e chiedono il pizzo a commercianti e artigiani. Il nostro organico delle forze dell'ordine è insufficiente al fabbisogno nazionale, sono malpagati e spesso non dotati di strumenti necessari per svolgere bene il loro servizio. Oggi, lo ribadisco, l'importante non è il fare bene ma l'apparire bene, sempre, ad ogni costo, anche a costo di sacrificare vite umane. Ma non potrà andare avanti ancora così per molto tempo, la verità sta venendo a galla e ci sarà tra non molto obbligatoriamente una sconfitta per questa dittatura camuffata da democrazia.

Gli artisti oggi in Italia.

Cari Amici, se volete vivere nel nostro bel paese sempre in linea e senza spaventarvi nel salire sul piatto di una bilancia, non è necessario che vi mettiate a regime, ma è sufficiente che scegliate di vivere di arte. Se vi sono delle accuse da rivolgere ai nostri governanti repubblicani dagli anni sessanta a oggi per crimini commessi contro l'umanità, sicuramente dobbiamo parlare dello sfascio subito dal nostro patrimonio artistico nazionale. Ormai, non passa un giorno che non si sente o non si leggono sui rotocalchi gridi di allarme per opere d'arte urgenti di restauri in tutte le parti d'Italia. Gli Italiani possiedono una ricchezza immensa che tutto il mondo ci invidia e che è alla mercé di tutto e di tutti. Abbiamo avuto addirittura un ministro della Repubblica che si è arrogato il diritto di dire che non si mangia con la cultura e che quindi il nostro patrimonio artistico culturale in degrado non è ai primi posti per priorità da salvaguardare. È lo specchio dell'Italia di oggi, dove prevalgono l'ignoranza e la mediocrità. Come ho già detto, le persone serie non sono di moda ma disturbano. Un grande giornalista del nostro passato, Indro Montanelli, amava ripetere che un popolo che non ha rispetto per il suo passato non ha un futuro. È esattamente quello che stiamo assistendo in Italia. Il becero spettacolo offerto dai nostri parlamentari mi ricorda L'Odissea di Omero, scrittore dell'antica Grecia che ben conosciamo. Ulisse, il protagonista

dell'opera è rappresentato dal cittadino italiano assente da ogni processo istituzionale e quindi anche dalla sua casa istituzionale quale i palazzi di governo. I proci sono rappresentati da loro, i nostri parlamentari, non eletti dal popolo ma scelti da alcuni rappresentanti di partito e che tutti insieme mangiano alle sue spalle, occupano abusivamente la sua casa, vorrebbero portarle via anche gli affetti più cari. Penelope e Telemaco rappresentano le nostre famiglie, preoccupate e sottomesse a questi proci dell'era moderna che fanno di tutto per portarle in schiavitù con ricatti su debiti pubblici creati ad arte da loro. Sappiamo bene come finisce l'opera di Omero e credo che per questa nostra Odissea moderna che sta vivendo il popolo italiano difficilmente ci sarà un finale diverso poiché i colpevoli di questo sopruso saranno presto processati dal popolo italiano e dalla loro storia. Gli artisti nell'Italia di oggi sono scomodi perché amano raccontare la verità, e nessuno meglio di un artista sa descrivere con la sua arte il tempo in cui siamo. La storia è fatta di avvenimenti e di opere lasciate a testimoniare le gioie e le sofferenze che hanno caratterizzato gli eventi trascorsi. Un artista sa guardare nel profondo come nessuno e riesce a creare dal nulla un qualcosa che resterà per sempre scolpito nel tempo. Questi nostri governanti hanno paura degli artisti, non li vogliono ai tavoli delle trattative perché sanno che la loro sensibilità impedirebbe a loro i soliti inciucci e spartizioni di beni che appartengono al popolo. Andiamo a guardare quanti artisti veri ci sono seduti nelle poltrone di governo: pochissimi. Andiamo a vedere anche quanti uomini provenienti dal gossip vi sono: tantissimi! Un vero artista non ha bisogno di visibilità ma anzi, la rifiuta, in quanto causa di

distrazione che allontana l'artista dai suoi autentici obiettivi artistici. Sono stati e sono sempre tanti gli artisti che per esempio preferiscono i teatri al cinema e alla televisione. Il denaro rappresenta per un artista il mezzo di sostentamento, ma non rappresenta per Lui la sua vita. Non è un caso se il nostro governo si guarda bene nel dare una mano d'aiuto a quelli più bisognosi. Vi sono artisti, e alcuni anche con l'A maiuscola, che li troviamo a chiedere l'elemosina per le piazze delle nostre maggiori città, poiché non hanno altro sostentamento per sopravvivere. Altri che si rifugiano in centri d'accoglienza, come il caso di un nostro grandissimo chitarrista jazz che si ritrovò senza un lavoro dall'oggi al domani e fu' salvato dalla bontà di alcuni volontari che lo accolsero nel loro centro di assistenza. Anche lì ci vuole fortuna, poiché non a tutti riesce d'essere accettati in questi centri. Le richieste sono tantissime e questi centri non hanno aiuti di nessun genere dai nostri governi. Mi sono sentito in dovere, tempo fa, di regalare degli strumenti ad alcuni amici musicisti perché avevano venduto i loro strumenti per riuscire a procurare i soldi dell'affitto di casa e quindi, per non essere messi fuori a causa delle nostre leggi. Se andiamo a vedere le mense della Caritas nelle nostre città, abbiamo che una buona percentuale dei loro commensali sono pittori, scultori, scrittori, musicisti ed ex attori che non hanno neppure il denaro sufficiente per procurarsi un pasto quotidiano. Una cosa è certa, e cioè che il sistema capitalistico è il peggior nemico esistente per quelli che vivono di arte. Nel sistema capitalistico è di maggiore rilevanza l'aspetto quantitativo rispetto a quello qualitativo. Il vero artista rimane interessato esclusivamente alla qualità della sua opera e non alla

produzione in serie. L'artista per riuscire a dare il meglio di sé ha bisogno doverosamente di un aiuto economico da parte di uno stato che gli garantisca almeno la sopravvivenza. L'artista non può mai programmare i suoi guadagni, perché non saprà mai in anticipo, e con certezza, se venderà la sua opera e a che prezzo la venderà. Io sono, per educazione ricevuta, contrario ad aiuti statali incondizionati ma qui, in questi casi, non si parla di aiuti dati a categorie di persone o aziende che ci marciano su questi aiuti ricevuti, e gli esempi non mancano, ma nel caso degli artisti gli aiuti sono vitali per la qualità della nostra vita. Ovviamente questo discorso vale anche per la scienza e per i suoi scienziati. Non investire sull'arte e sulla scienza porta un popolo a non avere un futuro, ed è quello che sta accadendo oggi da noi in Italia. In Italia i nostri governanti, troppo spesso in duplice veste anche di imprenditori e quasi sempre servendosi di presta nomi, investono sul calcio. Quale sarà il motivo di questo loro grandissimo interesse a questo sport? Il calcio ci rappresenta in chiave moderna quello che nell'antica Roma si proponeva per non permettere al popolo di riflettere e, quindi, di mantenere un livello molto basso della conoscenza. I luoghi che servivano allo scopo una volta si chiamavano arene e oggi sono chiamati stadi. Il popolo si appassiona nel vedere le competizioni, ne discute, a volte molto animatamente. Queste competizioni hanno perso il vero significato di cosa vuol dire una competizione sportiva. Troppo spesso i risultati sono stati prestabiliti, come si dice, a tavolino. Hanno il solo scopo di distogliere la massa dalla riflessione, dal far capire cosa succede nella nostra vita. Ma certi politici non si limitano solo a investire sul calcio, ma comprano organi di informazione quali televisioni, radio,

giornali, falsificando giorno per giorno tutto quello che succede intorno a noi. Siamo bombardati quotidianamente da false notizie e ci propongono modelli di vita da prendere come esempio quali politici con un passato sportivo, sindacalisti e giornalisti spudoratamente venduti ai partiti, donne di dubbia moralità e molto compiacenti ai presidenti del loro partito, oppure personaggi condannati in via definitiva che fanno le star e si giustificano in programmi pomeridiani seduti come nel salotto di casa. Sono intervistati con domande prestabilite e mostrati sorridenti e abbracciati alle loro consorti, ma appena escono dagli studi televisivi vi sono le escort o i loro amanti ad aspettarli in macchina. Un vero artista rifiuta questi modelli, lo disturbano nella sua interiorità, ed è per questo motivo che fa fatica a tirare avanti. Non parliamo poi dei festival della canzone, veri e propri scandali nei quali si decidono i vincitori ancor prima dell'inizio della gara, e il televoto per me rappresenta una delle autentiche bufale legalizzate che non contano niente ai fini del risultato finale. In Italia, quando ci sono delle operazioni poco trasparenti, non si riesce mai a capire il perché vi sono sempre inseriti i nomi di Santi. Difficilmente un artista di casa nostra riesce a sopravvivere senza l'aiuto di un secondo lavoro poiché, come ho già detto, finirebbe i suoi giorni molto miseramente. Troppo spesso le opere sono rivalutate dopo la morte dell'artista e come sempre accade, a godere i frutti economici di tali opere sono manager senza scrupoli che spuntano fuori al momento opportuno con uno stralcio di contratto stipulato quasi mai da un notaio e redatto poco prima della morte dell'artista. La maggior parte dei manager intervistati ripete sempre che fu un accordo tra gentiluomini dimenticando di

aggiungere a che prezzo e con quanto sono riusciti ad ottenere questi contratti. Voglio finire l'argomento con una preghiera rivolta ai genitori di giovani talenti nel campo delle belle arti: lasciate in pace i vostri ragazzi, non ossessionateli con le vostre ambizioni personali di vedere un giorno i vostri figli laureati o manager di successo. Lasciate che il loro talento sgorgi spontaneamente e sia la loro storia unica e quindi irripetibile a far parlare di loro senza intromissioni da parte vostra. Avrete come risultato la gioia di avere dei figli felici e tutti noi una società più giusta. Quanto più li lascerete tranquilli, tanto meglio riusciranno i loro frutti.

**La vera musica aiuta la crescita
della nostra interiorità.**

Ovviamente tratterò l'argomento nella sola veste di musicista che mi compete, e non sotto un profilo medico che non mi compete, in quanto non ho titolo per esprimermi in questi termini. Affronterò l'argomento prendendo esempi dalla mia esperienza acquisita girando per lavoro attorno al mondo, quindi con argomentazioni personali che non devono essere prese come pagine di Vangelo e ancor meno come un percorso terapeutico da seguire. Ripeto ancora che le terapie sono di competenza medica e non di un modestissimo appassionato chitarrista come me. Nella mia vita, vi prego di credermi, l'ultima cosa che desidererei è influenzare qualcuno perché credo nell'unicità delle persone. Questo concetto è sempre stato e resterà sempre alla base dei miei ideali. Mi ha permesso di avere il massimo rispetto per il mio prossimo, chiunque sia, e mi ha rafforzato a tal punto da formare in me uno stato interiore sicuro di se stesso, e non invidioso del suo prossimo. La mia grande passione per la musica e l'amore morboso per uno strumento musicale mi hanno aiutato moltissimo in tutto questo. Sono sempre stato convinto che nella combinazione di sette note vi è molto di più di quello che si sente nel nostro corpo e nel nostro cuore. La musica arricchisce in una maniera speciale soprattutto il nostro spirito

arrivando perfino a guarirci da dispiaceri e da traumi. Nel primo capitolo vi parlai della malattia che contrai all'età di tre anni, appunto l'epatite virale. Come ho già scritto, per diversi anni dopo la malattia, ebbi dei problemi causati da incubi, probabilmente a causa della febbre fortissima che l'epatite sprigiona. Mi sento di affermare che la musica ha giocato un ruolo importante nella terapia necessaria alla guarigione. Ci vollero anni per guarire da questi incubi che mi venivano d'assalto, specialmente nelle ore notturne. Il problema della musica da ascoltare è, a mio parere, legato al nostro carattere che acquistiamo nella nostra formazione dentro il grembo materno. Quando ho cominciato a interessarmi di musica non avevo nessuna preparazione in materia e mi lasciavo guidare dal mio istinto che credo sia innato in ciascuno di noi. Il mondo che ci circonda condiziona moltissimo questa scelta iniziale e iniziai con la musica rock soprattutto per il condizionamento che ebbi da un fratello maggiore che già si occupava di musica e suonava uno strumento musicale. Ovviamente all'epoca nelle radio e nei due canali televisivi Rai non si avevano grandi possibilità di scelta e quindi si assorbiva quel business che già allora esisteva intorno alla musica. È stato lo studio dello strumento che mi ha indicato la strada da seguire per raggiungere quella che io ritengo sia la strada della musica fatta di note sincere e non di quelle che io definisco false e ipocrite note costruite con il solo scopo di allontanare le persone da un onesto ascolto e a favore d'illusioni ottiche. La musica è un'arte che va ben oltre la barriera imposta dal nostro campo visivo e dirò di più, non ha per niente bisogno della vista per essere capita. Raggiunge spontaneamente l'infinito, basta non mettere barriere che

fermino la sua potenzialità. Queste barriere sono rappresentate dai generi musicali che artificialmente sono stati creati per dare la possibilità agli addetti ai lavori limitati, quali certi discografici, di dare lustro e visibilità a mediocri operatori del mondo dello spettacolo facendoli passare per grandi musicisti. Bisogna avere il coraggio di dire che la musica si fa con le note e non con effetti ottici. Essere se stessi nel campo musicale significa anche avere il coraggio di condannare tutto ciò che genera falsità, ipocrisia e superficialità dalla naturale essenza delle sette note. Quando si accetteranno questi principi essenziali che ci permetteranno di volare nell'infinito musicale, potremo goderci tutta la potenza che sprigiona dalla musica. Detto questo, ora possiamo entrare nell'infinito spazio musicale e possiamo godere anche degli effetti terapeutici che regala la buona musica. I miei studi didattici sullo strumento mi hanno permesso di assaporare questi magnifici doni e credo che non sia possibile giudicare quanto affermo per tutti coloro i quali non conoscono questi sentieri. Non basta leggere o essere appassionati di musica per avere le chiavi di accesso a questo meraviglioso mondo, ma è necessaria una pulizia spirituale interiore che si ottiene con molti anni di studi sacrificanti. Allora, e solamente allora, valuteremo gli effetti ricevuti contro l'invidia e la superbia. Ho notato nei miei incontri con grandi musicisti, che in loro non si avvertono questi vizi che invece dilagano in una buona parte degli esseri umani. Si avverte in loro una pace interiore esemplare, unita a una modestia oserei dire disarmante, se paragonata a quei comportamenti sprigionati da certi elementi che cercano la visibilità a tutti i costi, quali coloro che amano farsi chiamare manager oppure ancora da certi nostri

governanti a trentadue denti con tanto di cravatta che non perdono occasione per reclamizzare il loro operato. A volte, nei miei soggiorni esteri per lavoro, ho incontrato appassionati di musica che avevano voglia di apprendere, ma per cause legate a un loro comportamento mediocre, non potevano andare oltre un certo limite di conoscenza. Erano convinti che per stare bene siano necessari sacrifici di ordine esclusivamente lavorativo che portano a un benessere economico e che, automaticamente secondo loro e secondo troppi, portano alla felicità e alla pace interiore. Ovviamente il tutto legato a una corsetta a piedi giornaliera e ad una partita di calcio con gli amici il sabato sera. Perdonatemi una espressione che nasce spontanea dal mio cuore: poveri illusi!!! Un noto personaggio del nostro periodo storico del risorgimento avrebbe esclamato: povera Italia!!! È bene domandare a qualunque medico psicologo se è sufficiente questo atteggiamento nei confronti della nostra ricerca della felicità per venire scientificamente smentiti sulla bontà di questo stile di vita. Per stare bene dobbiamo andare a cercare i nostri problemi e non evitarli. La buona musica aiuta gli esseri umani alla risoluzione dei nostri problemi legati alla nostra quotidianità, e non può essere vero il fatto che dobbiamo ascoltare la buona musica solamente nelle ore notturne dando spazio a immondizie musicali nelle ore diurne. Nei miei impegni lavorativi nei cantieri esteri mi è capitato più di una volta di regalare il mio strumento a colleghi che, secondo una mia modesta opinione, avevano necessità per migliorare la loro esistenza. Mi ricordo volentieri di uno in particolare che organizzava incontri di calcio per dimostrare la sua superiorità sportiva nei confronti degli altri colleghi. Mi riferirono, in

quanto non amo il calcio, che allo scadere del tempo prefissato, se la sua squadra stava perdendo, pretendeva di prolungare il tempo massimo prefissato per far di tutto per finire in vantaggio o al limite in pareggio. Credo che personaggi con caratteri del genere, hanno bisogno di qualcosa in più oltre al calcio. Se un essere umano non sa perdere credo che sia destinato nella vita a stare male. Voler competere su tutto e volerne sempre uscirne vincitore porta l'essere umano alla sofferenza. Regalai una mia chitarra ben volentieri a quest'amico che ricordo con affetto, e spero un giorno possa rincontrarlo meno propenso alla competizione e più maturo per capire che la competizione molte volte ci logora la vita. Come già dissi, vi furono altre occasioni che mi portarono alla decisione di regalare una mia chitarra e mi ricordo anche di un direttore economico, brava persona, ma troppo sicuro di se e troppo amante della politica. Nelle sue decisioni partiva sempre di slancio, non calcolava mai abbastanza bene la possibilità di un errore. Le persone dotate di questo tipo di carattere credono di essere al centro dell'universo e che l'universo di conseguenza gira solamente per loro. Mi disse che suonava la chitarra e, dopo che insistetti non di poco a volere fare una piccola jam session con lui, ci rinunciai perché capì dai suoi atteggiamenti che era il classico personaggio attuale che indossava una maschera per nascondere la sua insicurezza interiore. Personaggi del genere difficilmente riescono nel campo musicale perché, per la mia esperienza, sono proprio loro con i loro atteggiamenti a formare una barriera tra loro e la musica. Sono comunque convinto che anche questi ostacoli possono essere sorpassati con l'aiuto di uno studio serio ed un amore sincero verso uno

strumento. Vi racconto ancora brevemente un'altra storia che mi vide felice di regalare una mia chitarra. Mi trovavo con un'azienda di casa nostra che aveva amalgamato persone assolutamente differenti tra loro in fatto di capacità professionale e in fatto di carattere. Ogni giorno si assistevano a litigi furibondi per tutto. Tipico esempio di come si concepisce una squadra nelle aziende di costruzioni di casa nostra. Tra loro ci fu un giovane che mi disse di suonare la chitarra. Era il nipote di uno dei responsabili del progetto e che già conobbi in precedenza in un altro cantiere. Era appassionato di tutto ciò che gli passava per la mente, ovviamente donne comprese. Essendo più grande di lui di parecchi anni, e capendo che fare di tutto un po' significa in pratica non portare a termine assolutamente niente di niente, decisi che aveva bisogno d'aiuto. Quando venne il momento di lasciare l'azienda pensai di regalarle la mia chitarra che avevo con me. Rimase turbato da tanta generosità perché probabilmente queste persone dotate di troppi interessi non sono abituate ad apprezzare i piccoli gesti che invece coloro i quali amano tantissimo il proprio strumento, hanno ricevuto spontaneamente dalla musica. Nel voler concludere dico che la musica ricambia sempre coloro che la mettono al primo posto, donando loro una pace interiore e una sensibilità che aiuta ad apprezzare anche i piccoli gesti della realtà quotidiana.

Capitolo quindicesimo

Le mie chitarre

Parlare delle mie chitarre per me è come parlare della donna che amo. Una chitarra per me non è solamente del legno assemblato con delle corde sopra che vibrano, è qualcosa di più profondo. Averne una tra le mani è per me felicità, benessere allo stato puro. Quando iniziai a suonare, non avevo chitarre professionali e restavo a volte anche ore a contemplarle sulle foto dei dischi degli artisti preferiti o sui Ciao 2001 che era, l'ho già detto nel primo capitolo, insieme a sorrisi e canzoni, l'unica rivista musicale di allora per i giovani. La prima chitarra ricevuta è stata una classica da studio. La portavo sempre con me, a volte anche a scuola nell'ora settimanale di educazione musicale. Il mio primo spettacolo davanti al pubblico lo feci in Chiesa, come sicuramente per la stragrande maggioranza di tutti noi. Amavo già allora arpeggiare e arrangiare i brani proposti allora dalla tradizione musicale ecclesiastica. Il parroco pensò anche di farmi fare un piccolo concerto la domenica sera per racimolare un po' di soldi da inviare alle missioni. Mi rifiutai e pensai che fosse meglio aspettare ancora per avere il tempo di studiare di più. La verità fu che all'epoca ero maggiormente interessato alla chitarra elettrica rispetto alla classica, e volevo aspettare per andare in scena con una mia piccola band che già all'epoca pianificavo per sentirmi completamente realizzato. A quattordici anni arrivò la prima chitarra elettrica con un piccolo amplificatore, sufficiente per incominciare

l'avventura che permane ancora tra me e lei, nonostante siano trascorsi quasi quarant'anni da allora e attualmente dedichi maggiormente attenzione alla classica. Era un'Ibanez modello Gibson Les Paul Custom, nera, acquistata da un mio carissimo amico, oggi anche un bravissimo farmacista. La rivendetti circa due anni dopo per acquistare una classica Yamaha CG 260, allora modello di punta. Poco tempo dopo mi pentì per aver venduto quella elettrica, sentivo molto la mancanza, stavo male, e decisi di rivolgermi nuovamente ai miei genitori per acquistarne una nuova. La pagella scolastica era piaciuta e decisero di acquistarmi una buona chitarra professionale. La mia scelta ricadde su una Gibson Les Paul Custom, nera, nuova, e tutta originale. Fui accontentato, anche se a loro non piacque poiché amavano di più le chitarre classiche. Ero felicissimo, toccavo il cielo con un dito, e tutto il mio tempo libero lo dedicavo a lei. Non permettevo a nessuno di avvicinarsi a lei, neanche alla nostra collaboratrice domestica di allora che ricordo con grande affetto. Facevo io personalmente le pulizie nello spazio di casa dedicato alla mia passione per la paura di graffi o colpi accidentali che potevano essere causati dai lavori domestici. Quando ebbi il mio primo contratto come chitarrista acquistai immediatamente una bellissima Fender Stratocaster elite, colore nero, il modello top di allora, ma risultò difettosa nella vite di regolazione del ponte. Mi fu sostituita quasi subito con un modello uguale ma colore sunburst. Mi ripagai la chitarra in un mese di lavoro. Prendevo allora gli stessi soldi che ancora oggi, passati trent'anni, gli orchestrali guadagnano in una serata. Quest'argomento lo tralascio, in quanto credo di averlo abbondantemente esposto nel capitolo terzo. Col tempo mi

avvicinai sempre più alla musica jazz. La mia prima chitarra da jazz fu un Ibanez Joe Pass 20, che vendetti qualche anno dopo per una Ibanez George Benson 10. Quest'ultima mi è stata rubata insieme ad un'altra chitarra a me molto cara, un modello Stratocaster costruito per me dal mio amico Galeazzo Frudua, un grandissimo liutaio italiano che costruisce ancora oggi eccezionali modelli per chitarristi molto esigenti. Mi permetto di consigliare a tutti gli amici lettori di stare molto attenti agli strumenti, in quanto sono molto appetibili dai ladri e vi consiglio di montare all'interno un microchip che permetterà in pochissimo tempo di rintracciare lo strumento con l'ausilio di appositi satellitari. Questo microchip costa poco e si confonde benissimo con la circuitazione elettrica dello strumento. State sicuri che a molti ladri passerà la voglia di interessarsi di strumenti musicali! Io li monto in tutti i miei strumenti e convengono perché rappresentano un piccolo investimento alla portata di tutti e un malvivente per scoprirlo dovrebbe smontare completamente la chitarra compromettendo la sua originalità e perdendo, di conseguenza, il valore vintage, quindi non si riuscirebbe a vendere sicuramente per il valore iniziale. Quindi, concludendo il ladro si ritroverebbe in mano uno strumento senza mercato e che difficilmente riuscirebbe a vendere. Oggi, dopo quarant'anni di dedizione allo strumento, posso dire di essere riuscito a togliermi gli sfizi che un giovane musicista si prepone di raggiungere. Ho parecchie chitarre, tutte doverosamente selezionate, ma devo aggiungere che quasi sempre suono volentieri le mie amiche di sempre che sono due modelli di chitarre classiche costruite dal liutaio José Ramirez IV di Madrid nel 1998. Una ha la tavola armonica in abete

tedesco e l'altra ha la tavola armonica in cedro dell'Honduras. Ho anche una chitarra da jazz Gibson L 5 CES acquistata nuova dal sottoscritto nel 1995 e aspettata dal sottoscritto per oltre un anno e mezzo dal custom shop della Gibson in quanto è stata richiesta con il manico stile anni 50 da me preferito. Infine, una Selmer Maccaferri con la buca grande originale ma ricostruita integralmente dal grande liutaio francese Dupont, in quanto gli venne venduta in pessime condizioni. Quest'ultima fu da me acquistata in Francia e fu sognata dal sottoscritto per tanti anni. E' una copia del modello adoperato dal grandissimo chitarrista jazz Django Reinhardt. Queste sono le mie quattro chitarre più amate. Ho anche vari modelli di chitarre rock tra le quali, alcune fender Stratocaster e Gibson Les Paul che però ormai non adopero più e tengo non accordate nelle loro rispettive custodie, in quanto le ritengo ormai consegnate ai miei ricordi. Per quanto riguarda gli amplificatori, io sono sempre stato un amante dei Fender e in particolare del Twin Reverb amp classico modello 1965. È lo stesso usato da tanti jazzisti per il suo suono pulito e non solo, perché ho scoperto che è anche il preferito dal grandissimo chitarrista blues B.B King. Quando suonavo rock ero un appassionato dei Marshall che ho usato per anni. I miei preferiti erano quelli vintage, quelli con la tela color grigio per intenderci. Possiedo anche un Roland Jazz Chorus 120 che uso qualche volta in alternativa al mio Fender Twin Reverb Amp. Per quanto riguarda invece l'effettistica, ho abbandonato ormai da molto tempo questa ricerca dei suoni "spaziali" in quanto con gli anni mi sono reso conto che servono a colorare un'esecuzione ma mettono in ombra invece il timbro originale della chitarra, il quale secondo me dovrebbe sempre essere

rispettato. In pratica, faccio un esempio, il suono di una fender Stratocaster è già magnifico così come è e non deve essere camuffato, e tante volte anche impietosito, da effetti che tolgono quel bel suono che una strato possiede. Comunque ammiro sempre tutti quelli che amano dosare con giudizio la quantità e la qualità degli effetti e non giudico sicuramente le capacità di un chitarrista dalla strumentazione e, ancor meno, dai suoi pedalini. Un buon chitarrista, e questo vale anche per tutti i musicisti, sa suonare con niente, e le sue doti non sono certo il frutto delle qualità di uno strumento ma di tanti anni passati a studiare seriamente. Bisogna accontentarsi di ciò che si ha, senza pretendere magari dai genitori che si comprino strumenti particolarmente costosi, e che poi non si sa se verranno veramente d'aiuto alla causa. Quindi, cari giovani amici, non abbiate fretta di crescere perché poi sarà la vostra pianta a decidere di voi, anche se voi non volete o volete perché, come amo spesso dire, se si è nati querce non si può vivere da abeti. Vorrei permettermi inoltre di suggerire a tutti i chitarristi che sono, come si dice, alle prime armi, di valutare attentamente l'acquisto di uno strumento e di non lasciarsi prendere dalla fretta e soprattutto dall'euforia di possedere uno strumento solamente perché posseduto dal nostro idolo chitarrista. Ve lo dico perché questo è un errore che ho commesso anch'io e mi risulta che commettono in parecchi. Bisogna ricordarci sempre della nostra unicità, quindi è sbagliato copiare o scimmiettare un altro artista. Dobbiamo cercare da subito di percorrere una nostra strada, che è solamente nostra, e di smetterla di credere che ciò che ci sembra fatto dagli altri possa essere perfetto anche per noi. Vorrei suggerirvi, prima di acquistare una chitarra, di andare a

provare strumenti costruiti dai nostri artigiani italiani. In tutte le regioni d'Italia abbiamo degli artigiani bravissimi che costruiscono strumenti che, a mio parere, per certi versi, sono anche superiori a quelli costruiti oltre oceano. Hanno sicuramente un giusto rapporto qualità-prezzo e resterete stupefatti dalla qualità dei componenti in primis i legni impiegati, e con un suono che decidete voi in quanto potete scegliere insieme al liutaio tutti i componenti a voi congeniali. Stesso discorso vale anche per gli amplificatori. Le chitarre classiche prodotte dai nostri maestri liutai in Italia, vi assicuro che sono degli autentici gioielli di liuteria, non hanno niente da invidiare a quelle prodotti in terra straniera ma anzi, dispongono di un volume sonoro e un equilibrio perfetto tra i bassi e gli acuti da fare invidia a qualunque altro prodotto. Oltretutto sono strumenti garantiti direttamente dal costruttore, cosa che, per quanto mi risulta, è sinonimo di sicurezza per un'eventuale riparazione in tempi brevi. Finisco nel dirvi che acquistare prodotti della nostra terra, tra l'altro, da una grossa mano d'aiuto ai nostri artigiani, privati ormai da diversi decenni di quegli aiuti necessari, e che consente loro di poter combattere la crisi economica che stiamo oggi attraversando. Bisogna sempre tenere presente che la musica regala spontaneamente sensibilità e gioia di vivere a chi adopera sempre il cuore nelle sue scelte. Aiutando gli altri, stiamo aiutando anche noi stessi.

I miei cd

Permettetemi in questo capitolo di parlarvi dei miei tre cd e, in anteprima, del quarto che uscirà a breve. Premetto subito che i miei cd non sono in vendita perché il contenuto è una parte di me. Oggi sappiamo bene che da noi, in Italia, gli artisti non possono vivere decorosamente suonando brani di musica colta. Mettere in vendita i cd tramite una casa discografica non è difficile, ma il difficile è viverci dal ricavato delle vendite, poiché l'artista non ci ricava quasi nulla. A questo punto mi sia consentito, a mia discrezione, regalarli agli amici e conoscenti. I cd che il sottoscritto ha pubblicato sono tutti di musica classica. Ormai sono circa vent'anni che studio quotidianamente musica classica, pur non disprezzando gli altri generi musicali. Qualche volta mi capita di suonare dei brani di generi diversi che collego al mio passato, ma succede solo quando, ormai raramente, mi capita di trovarmi tra le mani qualche chitarra adatta a generi diversi per esempio la mia Gibson L5 oppure qualche Stratocaster che ormai, come ho spiegato nel capitolo precedente, non suonò più. I miei dischi pubblicati sono tutti molto diversi l'uno dall'altro per un mio preciso desiderio di non ripetermi mai.

Il mio primo cd si intitola "Live in Transilvania", ed è tratto da un concerto avvenuto il 7 Maggio 1999 ad Alba Iulia, nel cuore della Transilvania. Alba Iulia ha una grandissima

importanza nella storia della Romania, poiché fu il luogo dove si firmarono i concordati che segnarono l'inizio della sua storia ottenuta dall'unione principalmente di tre grandi regioni quali appunto la Transilvania, la Moldavia e la Valacchia che avvenne il primo dicembre del 1918. La sua splendida Cattedrale Romano Cattolica del tredicesimo secolo, ha ospitato il mio concerto che avvenne poco prima di un altro grandissimo concerto sostenuto dal grande organista Romeno di origine Ungherese, Garid Vilmos, primo organista ufficiale della nostra Chiesa Romano Cattolica in Romania. Fu il primo concerto che feci nella cattedrale di Alba Iulia poiché in seguito ne seguirono degli altri. Il concerto fu organizzato dall'ispettorato della cultura Romeno in onore dell'anniversario dedicato al loro primo candidato al premio Nobel, Lucian Blaga. La chitarra che adoperai per il concerto fu una Ramirez mod. 4 CWE con la spalla mancante amplificata dal mio fedele Fender Twin Reverb. Allora era di moda avere una chitarra di questa concezione. Questa chitarra la ebbi in cambio di una Gibson Les Paul dal chitarrista amico Andrea Braidò. Con questa chitarra, insieme a tante altre ovviamente, Braidò fece la tournée nel 1997 con Angelo Branduardi. Questa chitarra la detti in permuta qualche tempo dopo con relativo conguaglio, per acquistare un'altra chitarra a me molto cara, la Selmer Maccaferri, acquistata in Francia nella bottega del liutaio Dupont. Il concerto fu registrato con un registratore a cassette Teac porta studio a quattro piste che ormai non adopero da tanto, ma ho ancora in ricordo di quei tempi. All'epoca del primo cd disponevo anche di una classica tradizionale Alhambra, modello professionale con tavola in cedro, e delle mie due Jose' Ramirez del 1998 che ho sempre

con me. Questo mio primo cd ha una caratteristica particolare: È un concerto su una mia personale interpretazione della storia della chitarra classica, ovviamente molto sintetizzata, che parte con un brano del XV secolo e finisce con un brano di musica napoletana dei primi anni nel ventesimo secolo. Sappiamo che ufficialmente la chitarra è nata in Spagna alla fine del millecinquecento, anche se le sue origini hanno tempi remoti. Nel XV secolo non era ancora conosciuta al di fuori della Spagna, e in Europa, all'epoca, era molto diffuso il liuto. La prima parte del cd è caratterizzata da composizioni per liuto che io ho eseguito con la chitarra. Nei brani che caratterizzano il periodo rinascimentale, ho scelto un brano scritto da Vincenzo Galilei, padre di Galileo, il quale fu uno dei migliori suonatori di liuto in tutto il periodo rinascimentale. Il brano che ho scelto ha per titolo "La gagliarda". Ho anche inserito due composizioni di Niccolò Paganini in quanto, non tutti sanno che l'artista ha composto diversi brani per chitarra. Paganini definiva la chitarra una piccola orchestra, e amava spesso dilettersi con essa. Ho posto come brano rappresentante il periodo del novecento, quindi come chiusura al concerto, un bellissima composizione napoletana del Maestro Costa, un classico della canzone partenopea, che ha per titolo Scetate. È l'unico brano arrangiato fra tutte le composizioni eseguite e inserite nel mio cd. Ho doverosamente dedicato questo mio primo cd al mio amico Prof. Dan Dorin Ovidiu e a sua moglie. Morirono in un incidente stradale insieme a una sorella di lei nella primavera del 2005 ritornando dalla festa di laurea della figlia minore. Come ho abbondantemente spiegato nel capitolo dedicato ai

miei migliori anni, Dan Dorin è stato in assoluto uno dei miei migliori amici di tutta la mia vita. Lo ricorderò per sempre.

Nel mio secondo cd che ho intitolato “Christianity, Islam and Fire”, ho voluto essere vicino alle vittime innocenti dei conflitti che da troppo tempo devastano il mondo arabo. Io sono un pacifista convinto che la guerra fa solamente del male, e non approvo le guerre per scopi giusti. Ho rappresentato musicalmente il Cristianesimo con una delle più belle, a mio parere, suite di Bach, la BWV 997, composta dal preludio, la fuga, la sarabanda, la giga e il double. Bach era un maestro di cappella ed era un Cristiano convinto. Le sue composizioni erano offerte a Dio, era l’usanza di tutti i grandi musicisti Cristiani di allora. Per rappresentare la religione Islamica, ho scelto uno struggente brano del Maestro Carlo Domeniconi intitolato appunto Variazioni su un tema anatolico. Il Maestro Domeniconi ha soggiornato in Turchia per parecchi anni e questo brano mi è sembrato adatto anche per quella sua atmosfera tipica che caratterizza le melodie dei paesi Islamici. Infine, per il fuoco, ho scelto un brano spagnolo perché credo che le composizioni spagnole hanno molto temperamento. Asturias è un brano molto spettacolare e che trasmette sensazioni forti. Il cd è stato registrato in un famoso Hotel di Casablanca che non cito per questioni legate alla pubblicità e ai diritti del marchio dell’hotel che non posso utilizzare. Vi posso dire che è un grandissimo hotel con una sala convegni immensa. Fui invitato da amici che si trovavano in vacanza a Casablanca, i quali, trovandosi alloggiati nell’hotel, organizzarono un mio concerto alla mia insaputa. Parlarono con il direttore dell’albergo convincendolo ad organizzare un

concerto di musica classica per gli stranieri che si trovavano alloggiati e dissero che sarebbe arrivato un chitarrista concertista loro amico che avrebbe dato sicuramente l'assenso per un concerto da tenersi la sera del mio arrivo, dopo cena. Ripeto che tutto questo fu organizzato alla mia totale insaputa. Arrivai il pomeriggio in albergo, e avevo con me oltre ai comuni bagagli, una delle mie due chitarre classiche José Ramirez. La scoperta del concerto la feci quando arrivai alla camera assegnatami. Sul tavolino della camera trovai un invito al concerto che recava il mio nome come chitarrista esecutore. La prima reazione fu di recarmi in direzione a chiedere spiegazioni. Parlai con il direttore e mi raccontò per filo e per segno come si svolsero i fatti. Chiamai i miei amici al telefono e gli riempii di tantissime parolacce. Essi si divertirono da matti nel vedermi arrabbiato. Riparlai col direttore e chiesi l'annullamento del concerto, il quale però rispose che gli inviti erano già partiti e mi pregava di aiutarlo per uscire da questa infelice situazione. Mi propose anche del denaro ma che io puntualmente rifiutai. Ritornai in camera, ripassai quelle composizioni che sono presenti nel cd e, senza cena, come mia consuetudine fare prima di un concerto, mi presentai in scena. La sala era gremita di gente ed era anche dotata di un impianto audio che utilizzai per amplificare la mia chitarra. Collegai anche il mio nuovo registratore digitale che, date le sue ridotte dimensioni, porto sempre con me. Al mio ritorno in Italia consegnai il master della registrazione al mio ormai inseparabile tecnico del suono, nonché grandissimo chitarrista Andrea Cutri, e feci stampare le copie dei miei cd. Ho dedicato questo mio secondo cd a mio figlio Jimmy, nato in

Mozambico il 2 Aprile del 2008 e a sua mamma, nonché mia compagna all'epoca e amica per sempre, Aida.

Nel mio terzo cd che intitolato “The Key of the mysteries” mi sono ispirato a storie di misteri che qualche volta leggo saltuariamente nel mio tempo libero. Questo cd contiene due brani da me volutamente allungati e arrangiati. Il primo brano che apre il cd s'intitola “La catedral”, composta dal grandissimo compositore e chitarrista scomparso Augustin Barrios Mangoré. Questo brano rappresenta per il sottoscritto le sensazioni che provo quando entro in una cattedrale gotica e che ho provato quando lessi il libro scritto da un alchimista conosciuto con lo pseudonimo di Fulcanelli. L'autore, di cui s'ignora ancora oggi il vero nome, scrisse questo testo prima della sua morte avvenuta nei primi anni del secolo scorso. Il libro ha come titolo “Il mistero delle cattedrali”. Il secondo brano è una composizione scritta dal Maestro Carlo Domeniconi ed ha per titolo Koyunbaba. Questo è un altro brano che fu scritto dal Maestro Domeniconi nel periodo del suo soggiorno in Turchia. Narra di una leggenda legata alla zona e alla famiglia proprietaria delle terre che prende il nome dal brano proposto. Si narra che queste terre non possano essere vendute a causa di un'eventuale maledizione che ricadrebbe sui futuri acquirenti di queste terre. Il titolo dell'album è stato ispirato da un libro scritto alla fine del diciassettesimo secolo che fece molto scalpore all'epoca e per certi versi ancora oggi, poiché è un libro legato al misticismo e alla magia. La registrazione dei brani fu eseguita nel 1999 nella cattedrale evangelica della bellissima cittadina di Sebes in Transilvania ed è stata di recente rivisitata in digitale dal

mio insostituibile collaboratore, nonché grandissimo chitarrista Andrea Cutri. La parte grafica è frutto di un mio studio rivisitato dal grandissimo grafico Francesco Orrù. Francesco è anche autore della parte grafica dei miei ultimi due album e della copertina di questo libro. Ho voluto dedicare questo mio terzo album ai lavoratori italiani, sottopagati rispetto alla stragrande maggioranza dei lavoratori degli altri stati europei, e ormai privati di quasi tutti quei diritti dei lavoratori che furono conquistati con il sangue dai nostri antenati.

Il mio quarto cd, che a breve metterò in stampa, s'intitola "Concert at Brukenthal Museum". Contiene la registrazione di uno dei due concerti che feci nell'estate del 1999 nel museo di Brukenthal a Sibiu, una bellissimo museo situato nel centro storico di una delle più belle città della Romania. I brani che furono proposti resteranno la sorpresa che voglio fare a tutti gli amici che riceveranno, ovviamente in omaggio, il mio quarto cd. Vorrei permettermi di aggiungere un chiarimento ai lettori sui miei cd da destinare esclusivamente a titolo omaggio, anche perché ho dato ampio spazio a questi fatti dedicando un intero capitolo di questo testo alla raccomandazione di stare attenti a chi ci vuole dare un aiuto gratuito. Mettere in stampa un migliaio di cd oggi costa relativamente poco. Altrettanto poco, costa inviarli via posta a un amico o un mio fan che avrebbe piacere di ricevere un mio cd. Capisco che in tempi come questi nessuno regala un qualcosa per niente, ma vi prego di credermi, non ho nessun interesse in merito al di fuori di quello di sapere che i miei cd allietano persone amiche in momenti difficili come questi che

stiamo vivendo. Aggiungo che ormai ho preso anche la decisione di ritirarmi da attività concertistiche, in quanto non mi sento più lo stato d'animo giusto per affrontare le scene, quindi non otterrei assolutamente nulla nel regalarli. Non mi sento obbligato a regalarli a chi ritengo non sia meritevole e, appartenendo a una famiglia che ringraziando Dio non manca nulla per vivere, credo di potermi permettere di regalare i miei lavori a chi mi pare. Vorrei anche sottolineare il fatto che questi miei lavori sono il frutto del mio tempo libero, che dedico da sempre a quello che è e rimarrà, purtroppo con governi come questi che abbiamo da troppi decenni, il mio hobby.

L'arte del Volersi bene ed essere sempre se stessi.

Questo capitolo lo voglio dedicare a una cara amica deceduta in un incidente stradale.

La vita di un musicista è ricca di esperienze e di amori vissuti perché, come ho già detto, la musica ricambia sempre coloro che la mettono al primo posto nel loro cuore donando spontaneamente una sensibilità e una capacità di amare senza pretendere dei corrispettivi ritenuti dovuti. Alla base del volersi bene ci deve essere il rispetto reciproco. Questo principio viene troppo spesso dimenticato da tutti quelli che affrontano la vita con il chiodo fisso del tornaconto personale. Il rispetto e il volersi bene stanno assieme in convivenza, perché si ha rispetto di se stessi e degli altri quando ci si vuol veramente bene. Volersi bene non significa pensare solo a se stessi. Volersi bene significa pensare agli altri come a se stessi, perché non si può avere un autentico amore di se stessi senza avere quella logica e naturale conseguenza di ricambiarlo agli altri. Uno dei gravi problemi che attanagliano la nostra società è quello che si ottiene da un uso sproporzionato del nostro cervello pensando che il cuore sia solamente un organo che pompa sangue. Il nostro stile di vita è forse e, senza forse, il peggior nemico del cuore e quindi dell'anima. Abbiamo persone che sono pronte a tutto pur di ottenere i risultati preposti. Un luogo culto dove aspirano ad andare questi

individui sono i nostri palazzi di governo. Disponibili a tutto, anche a qualunque bassezza pur di arrivare alle poltrone di comando, credono che la vita sia fatta di opportunità da cogliere a tutti i costi, anche causando grandi sofferenze altrui, e in certi casi anche di vite umane. Ebbene, il voler bene, che dovrebbe essere una logica conseguenza del volersi bene, non ha nulla in comune con quello che sentono e hanno dentro certi individui. Si sentono tecnologicamente preparati al punto che anche il loro cuore è diventato un frutto di questa materia tecnologica. Siamo circondati da esseri capaci di tutto, anche di uccidere a sangue freddo la propria ragazza o la propria donna e apparire in lacrime davanti ad una folla. Le lacrime, quelle che una volta erano l'espressione della sofferenza o della gioia, sono diventate il frutto di un calcolo disumano, volto solamente a ottenere uno scopo. Dobbiamo proteggerci da questi che io definisco mostri, esseri dotati di materia umana ma anche da uno spirito sintetico, malato, a volte non curabile. Questi sono i frutti dell'io sono, dell'egoismo e dell'egocentrismo. Bisognerebbe tenere ben volentieri le distanze da certi modi di concepire la nostra economia e quindi anche la nostra vita. Volersi bene significa proteggerci anche da questo stile di vita che ha ormai massacrato tutti i nostri sogni, le nostre speranze di un futuro più giusto e più equo. Abbiamo che la maggior parte della popolazione mondiale non possiede una casa con un servizio igienico incorporato al suo interno. Abbiamo una popolazione mondiale che riserva le sue ricchezze ad una piccolissima percentuale di persone infischandosene altamente di chi non arriva alla fine del mese e di chi ancora oggi muore letteralmente di fame. Abbiamo anche che per giustificare la

loro malafede si sono fatti avanti pseudo dottori che parlano di fisica quantistica relativa al comportamento del genere umano e sostengono che esista una chiave della felicità destinata a pochi eletti. Ammontano a milioni le copie di libri venduti nel mondo per insabbiare la disonestà di certi uomini d'affari collusi con la massoneria e con la politica. Questi sono alcuni dei risultati che abbiamo ottenuto per aver messo in risalto il pensiero rispetto all'anima. Amici e lettori, se siete come il sottoscritto privilegiati per avere la vera musica sempre nel vostro cuore, sentitevi fortunati di ciò che avete perché, senza rendervene conto, avete con voi un ottimo antidoto contro questi schemi di vita che porteranno in breve tempo all'autodistruzione del genere umano. Non lasciatevi abbindolare da stili di vita ma reagite difendendovi stando lontani da programmi televisivi o giornali che insozzano tutto ciò che affrontano. Il vostro benessere deve essere cercato dentro voi stessi, nella parte più profonda del buio che è in ciascuno di noi. Non abbiate paura di conoscervi dentro perché c'è ancora tanto da scoprire in noi stessi. Gli occhi hanno la forma ovale del seme e sono dei veri e propri semi che creano la vita alla pianta che siamo. Per riuscire a ottenere questo dobbiamo distogliere lo sguardo dalla mondanità quotidiana fatta di egoismi, stili di vita innaturali che sono pura falsità e che in un modo ingannevole, ci sono presentati come verità. Amo spesso ripetere che non possiamo essere querce se siamo nati abeti, ed è vero perché costruendoci un personaggio diverso dall'essere che noi siamo, acquistiamo un abbonamento alla quotidiana sofferenza. Dobbiamo accettarci per quello che siamo senza metterci in testa di essere un personaggio che non esiste. Accettandoci per quello che

siamo, facciamo fiorire la pianta che è in noi e impareremo a volerci bene, e quindi anche al nostro prossimo. Noi molte volte crediamo che la felicità sia un'illusione legata a momenti passeggeri e che non esiste l'eterna felicità. Personalmente penso che questo sia falso, perché sbagliamo quasi sempre l'impostazione. La felicità va ricercata in una direzione diversa dalle informazioni che ci sono presentate dai canali d'informazione e che appartengono a questo disastroso stile di vita. Essa non deve essere vista come un qualcosa che va guardata all'esterno, ma deve essere cercata nella nostra interiorità e, quindi, nella nostra anima. La musica aiuta moltissimo in questa ricerca e favorisce un perfetto equilibrio tra corpo, mente e spirito. Un ottimo mezzo per guarire da questi mali causati da questo disastroso stile di vita, è quello che consiste nel azzerare il falso personaggio che ci siamo costruiti sentendoci nessuno. Questi concetti sembrerebbero una fesseria, un luogo comune sfruttato da riviste di psicologia che ci parlano del benessere psico-fisico, ma le cose non stanno esattamente in questi termini. Il sentirsi nessuno non bisogna interpretarlo come un qualcosa che toglie alla nostra personalità, ma va visto invece come un qualcosa che annulla il personaggio che ci siamo costruiti, dando spazio al nostro vero e autentico personaggio che rispecchia in pieno la pianta che siamo. Sentendoci nessuno diamo la parola alla nostra vera essenza che sa dove portarci. Molti sono convinti che ragionare serva a farci arrivare alla verità, e quindi a stare bene. Le cose non stanno esattamente così. Permettetemi di raccontarvi una bellissima fiaba orientale che lessi tanto tempo fa in un bellissimo libro. Un imperatore aveva un amuleto che portava sempre con lui. Un giorno l'amuleto andò smarrito e

l'imperatore fece setacciare tutto il suo regno per poterlo ritrovare, arrivando ad accusare ingiustamente dei servi e dei sudditi. Decise di recarsi al palazzo della volontà. Ah! disse, con la volontà sicuramente riuscirò a trovare il mio amuleto, e andò nel palazzo della volontà ma gli risposero che non è con la volontà che si potrà ritrovare il suo amuleto. L'imperatore ci rimase male e rispose: Ma come? Non è forse con la volontà che si riesce nella vita a trovare le soluzioni, e il detto volere è potere allora? Decise di non arrendersi e di andare nel palazzo della ragione. Ah! disse, con la ragione ritroverò il mio amuleto! Andò al palazzo della ragione ma anche qui gli risposero che non è con la ragione che ritroverà il suo amuleto. L'imperatore a questo punto tentò il tutto per tutto e decise di andare a chiedere al Signore che governava i mondi, ma notò subito che l'usciera aveva l'occhio del diniego. Capì che neanche con i poteri soprannaturali sarebbe riuscito a ritrovare il suo amuleto. Ormai scoraggiato e arreso si dirigeva sconfitto a casa quando notò un palazzo in una zona scura, buia e che non aveva mai visto. Decise di andare a vedere chi abitava nel palazzo. Bussò e si aprirono subito le porte senza che nessuno gli rispose. Entrò e trovò sopra uno scrigno, il suo amato amuleto. Non con la volontà, non con la ragione e neanche con i poteri soprannaturali, L'Imperatore ritrovò il suo amato amuleto, ma gli fu restituito spontaneamente dal nulla! Cari Amici e lettori, in questa favola si trova qualcosa di più importante di una semplice favola per bambini, si trova una lezione di vita che dovrebbe insegnare a molte persone che quando noi ci accaniamo alla ricerca di un qualcosa che fa parte della nostra pianta, la troviamo semplicemente senza sforzi, senza ragionamenti ma anzi, più la cerchiamo e più la

desideriamo, e ancor più la cosa si allontana da noi. La mia nonna materna era una donna con la terza elementare, ma aveva una grandissima esperienza di vita, conobbe due guerre mondiali, e vide ai suoi occhi i disastri delle guerre conoscendo la fame e la miseria. Una volta mi disse le stesse cose che sono contenute in questa favola e cioè: Caro Enrico, quando provi desiderio nella vita per un qualcosa che, anche impegnandoti, non riesci a ottenere, devi arrivare a capire che non sei destinato ad averlo. Se insisti, troverai solamente guai che ti accompagneranno sempre nella costruzione del tuo desiderio, il quale sarà comunque destinato, prima o poi a concludersi miseramente. La natura si riprende sempre ciò che è suo, e tutto ciò che si costruisce nella non osservanza delle sue leggi, è destinato a soccombere. Anche noi facciamo parte della natura e quindi delle sue leggi anche se troppo spesso ci dimentichiamo. Sorge comunque doveroso un chiarimento da parte mia relativo al non fare nulla. Fare nulla non significa che dobbiamo aspettare la manna dal cielo, starcene tutto il giorno a pensare che aprendo la porta di casa troviamo il signor Bonaventura che ci consegna un assegno da un milione di euro. Il nulla che intendo equivale al non fare niente contro la nostra natura e al nostro progetto di vita che naturalmente è stato assegnato a ciascuno di noi, e che bene o male dobbiamo portare avanti. Ribellarsi significa inesorabilmente entrare in un meccanismo che ci conduce, passo dopo passo alla più totale disfatta dei nostri progetti e, a volte, a una caduta libera depressiva che ci può portare a volte fino alla fine dei giorni nostri. Bisogna arrendersi, e accettare quello che ci offre spontaneamente la nostra vita quotidiana. Solo chi si arrende

troverà la vera felicità, la gioia di vivere, e quello spazio che è destinato solo a noi per la nostra unicità che rappresentiamo.

Conclusioni

Questo libro è stato il frutto di milioni di chilometri fatti intorno al mondo da chi ha sempre sognato una vita vera, autentica, e solamente dopo tante peripezie e dopo tante difficili esperienze, ho pensato che era bene trasmettere ai nostri giovani il frutto di tanti viaggi e di tante esperienze fatte in diversi campi. La sola cosa che mi ha veramente aiutato nel superare questi miei anni con le sue difficoltà è stata la chitarra, questo grande amore che non mi ha mai chiesto niente in cambio, ma ha saputo donarmi i miei momenti più felici di tutta la mia vita. Questo libro vuole trasmettere ai giovani il rispetto per se stessi e per gli altri, l'onestà, l'attaccamento a quei valori universali senza tempo che troppo spesso sono stati dimenticati o, ancora peggio, non tramandati da genitori ai figli, quali la buona educazione, la modestia, la semplicità, l'accontentarsi di ciò che si ha senza pretendere dal prossimo doverosamente qualcosa in cambio. Amare come amo ripetere, è sinonimo di donare e non di progettare qualcosa per avere in cambio qualcos'altro. Bisogna stare attenti a chi parla sempre di se adoperando l'io sono oppure io possiedo, offrendoci qualcosa che possa metterci in difficoltà in un secondo momento. Non bisogna abbattersi per un favore negato o per un posto di lavoro non ottenuto, perché vuol dire che la vostra pianta ha un altro progetto. Vedrete con il tempo che tutto si aggiusta e vi troverete anche a sorridere nel vedere

che il posto di lavoro voluto non è andato a buon fine neanche per chi vi ha preso in giro o a pensato di essere troppo furbo. Nella vita si raccoglie ciò che si semina e, a volte, chi semina vento, raccoglie tempesta perché il tutto deve andare a coniugarsi con un progetto naturale che è più grande e importante di tutto. Siate coraggiosi e ottimisti, crediate in voi e nelle opportunità che arriveranno anche per ciascuno di voi. Amate e rispettate sempre l'arte che è sinonimo di amore e armonia con la natura e quindi con la vita stessa. E se suonate la chitarra, trattatela bene, perché sicuramente regalerà anche a voi ciò che lei ha saputo donare a me in tutti questi anni.

Un abbraccio da Enrico Corona

Indice dei capitoli trattati

Capitolo uno: I miei primi passi.

Capitolo due: Gli anni delle scuole superiori.

Capitolo tre: Il mio primo contratto come chitarrista.

Capitolo quattro: L'era dei dischetti.

Capitolo cinque: Essere obbligati a rinunciare ai propri sogni.

Capitolo sei: Bisogna stare attenti a chi ci vuole dare a tutti i costi un aiuto gratuito

Capitolo sette: Il trasporto italiano su gomma.

Capitolo otto: Il ritorno alla chitarra e la voglia di non mollare.

Capitolo nove: I migliori anni della mia vita.

Capitolo dieci: I cantieri e il loro mondo.

Capitolo undici: L'importanza oggi in Italia del saper apparire.

Capitolo dodici: La vera musica aiuta la crescita della nostra interiorità.

Capitolo tredici: L'arte del Volersi bene ed essere sempre se stessi

Capitolo quattordici: Gli artisti oggi in Italia

Capitolo quindici: Le mie chitarre

Capitolo sedici: I miei CD

Capitolo diciassette: Conclusioni

